ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Domenica 12 Gennaio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 12 Gennaio 1896 Num. 12

Il figlio di un altro

(Vedi appendice in quarta pagina)

Roma, 11 gennaio 1896

La politica, la vecchia politica, la politica della boria e delle ambizioni nazionali, quella politica che consegue i suoi scopi oppure è impedita di raggiungerli per mezzo delle spedizioni armate, degli eserciti, delle guerre, e fa consistere la sua gloria negli accrescimenti territoriali (nessuno può dire che non debba essere la politica eterna e che essa non sia per essere in avvenire come in passato la manifestazione della personalità delle nazioni) ci ha tolto di seguire nel suo svolgimento un episodio interessante della politica nuova, di quella che si prefigge di mutare gli ordinamenti sociali e la base su cui da secoli lentamente si vanno svolgendo.

Lo sciopero dei vetrai di Carmaux che ha dato tanto da fare al Governo francese durante l'anno scorso, e nel quale con tanto felice successo si sono adoperati i deputati socialisti ad attizzare gli odii ed i rancori e a rendere impossibile l'accordo tra gli operai e i proprietari delle vetrerie, finisce in modo insolito ed inaspettato, bensì, ma che è assai dubbio che faccia molti contenti.

I nostri lettori sanno della proposta corsa fra gli scioperanti di aprire una vetreria cooperativa, del concorso dato a questa proposta da una signora, la quale offrì centomila franchi per comperare il terreno sul quale la vetreria sarebbe sorta, e finalmente delle discordie nate tra coloro che volevano che il nuovo stabilimento non avesse altro carattere che quello di una semplice cooperativa di lavoro, e altri i quali reputando inutile e dannoso per gli scopi socialistici un tale esperimento, miravano a fare della vetreria una proprietà dei socialisti, che l'avrebbero esercitata per consacrarne i guadagni alla propaganda del partito.

Costoro, i rappresentanti della vetreria operaia, in opposizione alla vetreria degli operai, hanno avuto in questi giorni il sopravvento. Il Rochefort che era il depositario dei centomila franchi, si oppose sulle prime al proposito della vetreria operaia; ma richiesto poi di pagare il terreno sul quale deve sorgere la nuova officina, non credette di fare altre difficoltà e pagò. Questa vittoria dei socialisti non è senza qualche amarezza. La nuova vetreria operaia non sorgerà già a Carmaux — teatro delle gesta e dei sacrifizii degli scioperanti; sarà invece stabilita a una ventina di chilometri, ad Albi, in seguito ad un giudizio arbitrale nel quale venne riconosciuto che quest'ultima località meritava dal punto di vista dell'avvenire dell'industria, la preferenza.

La deliberazione non avvenne senza provocare disinganni ed ire. Gli operai addetti alle industrie affini della vetreria i quali, più volte durante lo sciopero, si erano dichiarati solidali coi vetrai, protestano contro il danno che le industrie loro ed essi indirettamente riceveranno per l'emigrazione di molti loro compagni; i rivenditori di generi alimentari, i quali pure durante lo sciopero, fornirono i mezzi di sussistenza agli scioperati, protestano anche più forte, nel vedere che i consumatori di Carmaux invece di crescere di numero diminuiranno; gli stessi vetrai che poterono un istante sperare di fondare una vera cooperativa e di spartirsene i benefici, protestano perchè comprendono che ad essere *sfruttati* a beneficio d'un proprietario o a beneficio d'un'industria socialistica, non avranno, per ora almeno, nulla da guadagnare.

I deputati di Carmaux, sebbene facciano, per onore di bandiera, buon viso alla proposta che ha prevalso, non possono esser contenti di vedersi portar via questa bella e buona base di operazione che avrebbe potuto diventare per essi la cooperativa di Carmaux.

E finalmente rimane il punto scuro dell'avvenire della nuova industria creata a Albi. Non tutte prosperano le cooperative quand'anche sorgano nelle condizioni in cui, il capitale essendo frutto di risparmi dei lavoratori, questi hanno appreso a conoscere l'importanza e il valore e a rispettarlo nelle sue spesso dure esigenze. Che sarà ora di questa vetreria il capitale della quale agli operai *de rore coeli et de pinguedine terrae*, e i cui benefizi devono servire al trionfo di idee finora astratte e molto lontane?

Vi fu un tempo che si parlò molto della *mine aux mineurs*; ma il solo ricordarla non può essere di buon augurio per la *verrerie ouvrière*.

Informazioni e responsabilità

Con questo titolo l'*Opinione* ha ieri sera pubblicato ciò che segue:

A proposito del servizio di informazioni e delle responsabilità, a noi constano i seguenti particolari, de' quali garantiamo l'assoluta esattezza.

Dopo Amba Alagi il generale Baratieri, ripetutamente sollecitato a dire con precisione di quali e quanti rinforzi abbisognava, rispose che non ancora aveva una idea chiara della situazione. Prolungandosi l'indugio ed essendo urgenti le risoluzioni che il Governo doveva prendere, per preparare truppe e trasporti, intervenne il presidente del Consiglio, il quale fece al generale Baratieri un telegramma molto vivace, concepito presso a poco così: « Mi pare « che vi sia confusione ed incertezza nelle vostre « notizie; badate che ci va di mezzo l'onor vostro « e l'onore del paese; quando avrete un'idea chiara « della situazione, potreste non esser più in tempo « a spedire i rinforzi necessari. »

E fu allora che il generale Baratieri indicò una cifra, alla quale poi il Ministero si attenne, e non strettamente, ma largamente.

Questa pubblicazione è stata da un giornale di stamane attribuita a dirittura all'on. Crispi e con parole grosse qualificata per una « indegnità vile ». Desiderio e spirito di opposizione a parte, non crediamo che l'accusa sia fondata. Basta infatti avere vissuto i giorni successivi ad Amba Alagi nei così detti circoli parlamentari, e specialmente nei corridoi di Montecitorio, per comprendere come siano passate le cose.

Le incertezze di Baratieri erano allora, giustamente o no, all'ordine del giorno. Ciascuno aveva da dire la sua, ed è naturale che di fronte a coloro che accusavano il Governo per non sapere imporre la sua volontà si trovassero quelli che lo difendevano.

Di qui la narrazione di quanto il Ministero aveva fatto, e specialmente dell'intervento dell'on. Crispi, e del suo telegramma di cui l'*Opinione* oggi, tardivamente, non dà il testo, ma cita il senso a memoria.

Nessuna meraviglia quindi se, risorta la polemica sulle responsabilità, codesto incidente sia, più o meno, esattamente ricordato. Piuttosto dovrebbe tenersi conto del fatto, per riservare su esso gli apprezzamenti che non oggi, ma a suo tempo, si dovranno fare a proposito di eventi i quali hanno così profondamente commosso il paese.

Ora noi non abbiamo alcun motivo per mettere in dubbio la prima parte delle cose esposte dall'*Opinione*. Riferendoci al tempo in cui il telegramma dell'on. Crispi sarebbe stato spedito, alla commozione che aveva invaso gli animi, ed alle censure, agli ammonimenti, alle stesse minaccie che si volgevano al Ministero per il ritardo nel mandare i rinforzi, una sollecitazione fatta in quei termini o in altri, al Comandante supremo, si spiega perfettamente.

Dobbiamo fare invece opportune riserve sulla seconda parte della « nota » dell'*Opinione* e specialmente là dove essa afferma che dopo che il generale Baratieri ebbe indicata la cifra dei rinforzi, il Ministero vi si attenne, e non strettamente, ma *largamente*.

E le facciamo perchè, viceversa, a noi fu riferito, ed anche iersera lo scrivemmo, che appunto quando il Baratieri s'era fatto certo della gravità della situazione, ed aveva chiesto larghezza di rinforzi, larghezza che egli credeva indispensabile, anche malgrado le riserve di non espansione fatte nell'ordine del giorno votato dalla Camera, alcuni ministri misero innanzi dei dubbi e delle difficoltà intorno alla necessità di mandare gli altri battaglioni già pronti e coi quali la spedizione sarebbe stata portata alle proporzioni che il Governatore dell'Eritrea aveva indicato.

Alle opposizioni ed alle proteste di quei ministri si dovrebbe il fatto che, malgrado il parere del presidente del Consiglio e del ministro della guerra, gli ufficiali destinati a formare i quadri dei nuovi battaglioni e chiamati a Napoli fin dal 24 dicembre, ivi rimanessero aspettando i soldati oggi soltanto inviati, e un ordine d'imbarco che solo adesso è venuto.

Questo scriviamo perchè dal momento che si vuol parlare di responsabilità, ciascuno abbia la sua e nella misura che merita.

E non aggiungiamo altro, fidando ancora e sempre nel valore dei fratelli che combattono in Africa, ed augurando che i loro fatti ci ripaghino delle poco liete parole che si leggono e si scrivono in Italia.

La questione del Transwaal

LONDRA, 11, ore 11,40 ant. — (*Emme*). Hofmyr, *leader* del partito d'opposizione alla colonia del Capo, ha telegrafato a Chamberlain affermando che l'incidente del Transwaal è stato provocato da una cospirazione cui parteciparono alte autorità finanziarie e militari inglesi.

Hofmyr domanda una inchiesta e dice che la potenza della *Chartered Company* costituisce un pericolo permanente nell'Africa del Sud.

Si ha da Pretoria in data 8 corrente:

« In seguito al ritardo del Comitato per le riforme del Rand nell'adempiere la promessa di disarmare i suoi uomini, l'agente inglese, Devet, è ripartito per Johannesburg onde assistere alle sedute della Commissione.

« Circa 10,000 boeri sono sotto le armi e non ritorneranno ai loro focolari finchè la questione del Transwaal non sarà definitivamente sistemata. »

Il governatore della Colonia del Capo, Robinson, telegrafa che il presidente Krüger, in risposta al telegramma della regina Vittoria, dichiarò che aveva intenzione di consegnare il dott. Jameson e gli altri prigionieri alle autorità inglesi, onde siano giudicati dal Governo inglese.

Krüger farà conoscere la decisione definitiva tosto che l'ordine e la tranquillità saranno ristabilite a Johannesburg.

Krüger ha ringraziato la regina Vittoria ed ha proclamato l'amnistia per tutti coloro che deporranno le armi a Johannesburg prima di sera.

Telegrafano da Berlino che mercoledì un corriere speciale recapitò all'imperatore Guglielmo una lettera autografa della regina Vittoria.

La regina si lagna in essa dell'attitudine assunta dall'imperatore a proposito del Transwaal ma in termini affettuosi.

L'imperatore Guglielmo avrebbe risposto in modo, assicurasi, da soddisfare l'ava, esprimendo il desiderio di stendere una mano amica a un paese amico; non avendogli — come constatarono i rispettivi ministri — mai avuto intenzione di ferirne la dignità. Il telegramma dell'imperatore è pieno di deferenza.

Questo sarebbe un avviamento alla fine dell'ormai lungo incidente.

Al Senato americano Morgan propose di inviare la Repubblica del Transwaal un indirizzo di congratulazione.

×

JOHANNESBURG, 10. — Ventidue membri del Comitato per le riforme sono stati arrestati, la scorsa notte, sotto l'imputazione di alto tradimento, e condotti a Pretoria.

Fra le persone arrestate si trovano il colonnello Rhodes, fratello di sir Cecil Rhodes, e Drummond-Dumbar.

×

LORENZO MARQUES, 10. — La nave da guerra tedesca *Condor* è giunta oggi.

×

VIENNA, 11, ore 10,40 antimeridiane. — (*L.*) La *Neue Freie Presse* ha da Londra che la Repubblica del Transwaal pretende serie garanzie affinchè non si abbiano a ripetere le invasioni nei loro dominii.

In Inghilterra perdura l'eccitazione contro la Germania.

Molte fabbriche di merletti hanno licenziato i commessi tedeschi.

Parecchie ditte hanno rotto completamente i rapporti d'affari con le case germaniche.

Il *Berliner Tageblatt* ha da Amsterdam che l'inviato del Transwaal si è recato a Parigi per trattare della denuncia del trattato concluso nel 1884 che pone la Repubblica sud-americana sotto la protezione dell'Inghilterra.

Telegrafasi inoltre da Berlino che il partito socialista democratico presenterà al Reichstag una interpellanza sulla questione del Transwaal.

×

CAPETOWN, 11. — Sopra domanda della *Chartered Company*, il Governatore generale della colonia del Capo, Robinson, pubblicò un proclama col quale Jameson è dispensato dalle funzioni di amministratore del Mashonaland.

Il ritiro del conte Thun

Milan non va a Pietroburgo

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 11, ore 10 ant. — (*L.*) — Si ha da Leopoli che i giornali polacchi, di solito bene informati, dichiarano di sapere da conte attendibile che il luogotenente della Boemia conte Thun ritirerassi prima della Dieta.

E ciò in seguito agli incidenti verificatisi nell'ultima seduta della Dieta stessa.

— Si ha da Belgrado che in quei circoli di Corte dichiarasi assolutamente infondata la notizia del preteso viaggio dell'ex-re Milan a Pietroburgo.

L'arresto del sig. Saint-Cère

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Eccovi la storia dell'arresto di Saint-Cère, avvenuto nel momento in cui vi inviavo ieri il mio ultimo telegramma che ve lo faceva prevedere.

Rosenthal — ora che è caduto tutti lo chiamano così — viveva con la moglie (la quale era stata moglie del romanziere tedesco Paolo Lindau, ed era stata rapita dal Saint-Cère) in un ricco appartamento di via Auber.

Quivi dava ricevimenti e pranzi sontuosi a uomini di lettere, artisti, colleghi del giornalismo e personaggi politici anche ufficiali che potè avvicinare dall'epoca in cui fu naturalizzato francese dopo aver servito un anno nell'esercito.

Allorchè il Clement, commissario di polizia, si presentò in casa sua e gli annunziò che doveva procedere a una perquisizione, Saint-Cère, quantunque sorpreso, vi si prestò immediatamente e indicò con cortesia egli stesso il mobile ove teneva le sue carte.

Clement ne fece ampia messe, quindi mostrò a Saint-Cère il mandato di comparizione avanti al giudice. Saint-Cère rispose che vi sarebbe andato dopo colazione, ma il commissario gli fece intendere che bisognava recarvisi immediatamente e lo fece salire in una vettura con sè.

L'interrogatorio cominciò a mezzogiorno e durò tre ore.

Si dice che abbia versato su telegrammi di Saint-Cère trovati presso il Cesti, nei quali il Saint-Cère chiedeva 40 mila franchi per adoperare la sua influenza al fine di ottenere la liberazione di Lebaudy dal servizio militare.

Un'altra versione vuole che il Saint-Cère allegando le sue relazioni con la diplomazia promettesse al Lebaudy l'appoggio dell'ambasciatore russo.

Verso le quattro il giudice Mayer dopo avere consultato il procuratore Athalin dichiarò a Saint-Cère che doveva metterlo in stato d'arresto.

Saint-Cère protestò; disse che era impossibile che per delle sciocchezze si volesse rovinare la sua posizione.

— Voi mi disonorate! — diceva egli.

Il giudice, senza rispondergli, ordinò che si preparasse il mandato d'arresto.

Allora il Saint-Cère montò in furia e si mise a gridare:

— Voi non sapete quello che vi fate! Ho delle relazioni potenti! Vi farò destituire tutti!

Il giudice suonò il campanello, chiamò due agenti consegnandolo loro perchè lo traducessero nel carcere del Deposito.

Narra il *Figaro* che Rosenthal uscendo dal gabinetto e vedendo dei giornalisti che lo aspettavano e si precipitavano incontro a lui per parlargli, li respinse urlando:

— Che cosa è questo? Sbarazzatemi da tutta questa gente!

Venne condotto via e dopo le solite formalità, compresa quella della perquisizione personale, venne chiuso in una cella e la sera condotto a Mazas.

Egli chiese di telegrafare alla moglie la quale è malata di petto e trovasi in una stazione termale in Germania.

×

La stampa nel fare quest'oggi la biografia di Saint-Cère è quasi unanime nell'attaccarlo violentemente.

Lo si accusa di ogni sorta di indelicatezze e perfino di spionaggio.

Questo scatenamento odierno della stampa intorno a fatti che tutti sapevano, ma nessuno osava dire, è invero edificante.

Vengono riprodotti dei brani di suoi articoli comparsi nella *Vie Parisienne* e di uno inserito nel *Figaro* nei quali egli parla di Lebaudy e pare nel senso delle manovre che vengono attribuite a lui Saint-Cère, cioè per averne danaro.

E' vero che queste intenzioni si scorgono solo oggi mentre quando gli articoli furono pubblicati passarono inosservate!

Come indizio di una personalità sospetta si nota che egli aveva per amica l'attrice Suzanne De Vovod, sorella della Marthe De Vovod amica di Bafenal.

Il *Figaro* abbandona *ipso facto* [senza misericordia il suo collaboratore.

Rodays scrive che troppo spesso il *Figaro* chiese l'epurazione dei costumi per essere imbarazzato nel caso di Saint-Cère; spera che l'onore di costui, ora colpito solo da un sospetto, possa uscire illeso. Dice che il Saint-Cère era imprudente e incosciente; che si attribuiva al di fuori del giornale una importanza e una influenza che non possedeva, e che è anche possibile abbia tentato di offrire i suoi servigi a Lebaudy.

Deplora la perdita di un collaboratore così intelligente, ma dice che il *Figaro* rimane all'infuori di questo affare, che il Saint-Cère sapeva come il *Figaro* respinga sistematicamente ogni ingerenza negli affari, e che egli, anche vantando una influenza personale, non avrebbe mai potuto farsi forte dell'influenza del giornale.

L'*Intransigeant* annunzia sotto riserva che il giudice istruttore avrebbe informato il ministro della guerra che due ufficiali trovansi compromessi nell'affare Lebaudy.

Essi sarebbero stati in relazione con De Civry, redattore-capo dell'*Echo de l'Armée*, già arrestato.

Parlasi di altri imminenti arresti *à sensation*.

Si afferma che un certo intermediario al quale allude il *Figaro* narrando un altro episodio dell'affare Cesti sarebbe certo Chalusseau già segretario del ministro dei lavori pubblici Bailhaut, condannato per l'affare del Panama.

Saint-Cère collaborava nel *Figaro* dal 1887, ed era anche corrispondente del *New-York Herald*.

×

Ore 4.28 pom.

Oggi è stata perquisita la casa di Max Lebaudy nella quale dicesi essersi rinvenuti nuovi elementi di scandalo.

— L'affare di Arton, che doveva essere deciso a Londra oggi, sarà deciso solo domani.

Un tempo la Francia aveva fortuna nelle sue adozioni. Quella potente attrattiva che essa esercitava sugli stranieri, la arricchiva di tutti i frutti della loro intelligenza e del loro lavoro e le cresceva simpatia nel mondo. Il tempo in cui diventavano francesi i Mazzarino, i Richetti, i Corvetto, i Rossi, i Cernuschi, pare trascorso, per dar luogo alle adozioni dei Cornelio Herz e dei Rosenthal, alias Jacques Saint-Cère.

Noi non ricorderemo, nel momento in cui su costui si aggrava la mano della giustizia, la malignità della quale non poteva spogliarsi quando parlava dell'Italia... a meno che delle ragioni sonanti non lo persuadessero altrimenti.

Il suo tono di scherno, i suoi motteggi, i suoi consigli pieni di disprezzo per noi, hanno fatto più nemici alla Francia in Italia, che non le ne abbiano creato i propositi e i fatti ostili dello stesso Governo francese. Questi non possono essere da tutti ravvisati; quelli ferivano le fibre degli uomini più moderati; e tramandatici dai giornali francesi che hanno più lettori fra noi, pareva venissero come una pioggerella quotidiana a fecondare il seme delle animosità e dell'odio.

Non vi era nulla del vecchio genio francese limpido e sorridente negli scritti di questo tedesco ricoveratosi in Francia per sfuggire alla giustizia del suo paese. Si era costituito come il Minosse della politica internazionale e ogni raggio di prosperità che allietasse anche fuggevolmente gli altri paesi lo rattristava, non si rallegrava che delle loro disgrazie ed anco delle minime difficoltà alle quali non possono sottrarsi gli Stati più grandi e più forti. Solleticando in tal modo gli istinti più volgari e più bassi del popolo per il quale scriveva, aveva acquistato una notorietà, che fruttava a lui danaro e antipatie alla Francia, e discordie nel mondo.

Ora sappiamo che la letteratura giornalistica non era il solo campo nel quale esercitasse la sua deplorabile attività. Diventato consigliere per gli affari di Borsa di quel disgraziato Lebaudy, lo induceva a giuocare al ribasso sui valori italiani; bastava una certa insistenza in questo indirizzo per far svanire i milioni; ma pare che il nostro Minosse non sdegnasse di esagerare il computo delle perdite, e intascare d'accordo con altri del suo canio, le supposte differenze di Borsa.

Si va anche più innanzi, e si sostiene che da sua parte eccitasse Severine a scrivere nei giornali radicali contro il giovane Lebaudy e ad attirare sul capo di lui tutta la severità della disciplina militare; il Saint-Cère, dall'altra parte, sui giornali conservatori intraprendeva del *pauvre petit millionnaire* una difesa il cui prezzo sarà stato naturalmente proporzionato alla violenza degli attacchi e al patrimonio del difeso.

Non sappiamo che valore abbiano queste accuse, è notevole peraltro che non una non siasi levata oggi a Parigi a favore del caduto e che lo stesso *Figaro* abbandoni il Saint-Cère al proprio destino senza una parola di rimpianto e senza rilevarne una sola buona qualità.

In giro per il mondo

L'affare Lebaudy, che va prendendo proporzioni colossali, continua a svolgersi come un romanzo d'appendice, con dei capitoli alla Balzac, alla Sue, alla Ponson du Terrail, in una amalgama di scuole e di talenti romantici diversi.

Fra qualche anno un dramma in cinque atti, un prologo e dieci quadri sarà tratto da questo affare; e i letterati della nuova scuola, arricciando il naso, troveranno che la produzione puzza di romanticismo [illegible].

Intanto, perchè nulla manchi, ecco che non solo il giudice istruttore si occupa del caso Lebaudy, ma anche l'Accademia di medicina.

Questa ha ascoltato con molta soddisfazione le comunicazioni fatte da vari suoi membri sulle diverse *fobie* di cui era affetto Max Lebaudy.

Una di queste consisteva in una impressione penosa, caratterizzata da una angoscia intollerabile, che precedeva sempre « qualunque servizio ordinato per un'ora stabilita. »

L'attesa dell'ora della ritirata o dell'appello diventava per lui un supplizio tale, che per parecchie ore precedenti non poteva toccar cibo.

Queste rivelazioni aggiunte alle altre ci empiono l'animo di compassione pel disgraziato milionario.

Chissà se di quella fobia, conosciutala, hanno approfittato gli sfruttatori del *petit sucrier!*

Voi immaginate, infatti, come dovesse abbreviargli la vita, anche fuori del servizio militare, ogni appuntamento a ora fissa, sia pure galante? Quel disgraziato vi giungeva, dopo parecchie ore di agitazione e a stomaco digiuno.

Quale vita era dunque la sua? a che potevano servirgli i suoi milioni?

E chissà che per alleggerirlo di quei peso inutile non siano partiti in guerra all'attacco delle sue sostanze tutti quei gentiluomini di cui la lista è lunga, spinti soltanto da un pensiero filantropico?

Isolarlo, impedirgli qualunque emozione, metterlo in condizione di rinunziare a qualunque appuntamento o a qualunque attesa, fosse era nel programma di quei pietosi signori.

×

Quest'anno ho trascurato la solita collezione dei biglietti da visita originali.

Ma uno, credo, valga tutta la collezione.

Il biglietto dice:

P. R.
disponibile maestro superiore e sottosegretario
nemico degli egoisti e dei farabutti

Ecco dunque una bella professione, che, sebbene non renda nulla, deve costare non pochi sacrifizi a chi la esercita.

Primo fra tutti, il sacrificio di isolarsi e di non essere amico di nessuno.

Ma poniamo pure che egli riesca a fare una conoscenza.

(*Guardando il biglietto*) — Ah! lei dunque è nemico degli egoisti e dei farabutti?

— A servirla.

— E... da quanto tempo esercita?

— Da una ventina d'anni.

— Cosicchè, quando le è presentato qualcuno, lei che cosa fa?

— Gli dico: Scusi, sarebbe per caso un farabutto?

— E allora?

— Allora quel signore mi consegna un fascio di legnate e io così gli divento nemico.

×

L'imperatore Guglielmo nella statistica.

Dopo la famosa ultima lettera che ha procurato a degli innocenti sudditi tedeschi dimoranti in Inghilterra dei dispiaceri in forma di legnate e di vetrine di negozi rotti, la statistica si è impadronita del rumoroso imperatore e ci ha fatto sapere quanto segue:

L'imperatore Guglielmo II, ha passato, l'anno scorso, 159 giorni fuori di Berlino e di Potsdam.

Di questi 159 giorni, 52 sono stati consacrati alle partite di caccia, 38 a visite da principi congiunti (in Austria, Svezia, Inghilterra, Oldenbourg, Friedrichsruhe), Weimar, Sechlen, Darmstadt e Carlsruhe), infine 28 giorni sono trascorsi in manovre e parate militari. Il resto è passato in soggiorni nelle diverse città e diversi castelli dell'impero.

Ecco una prodigiosa attività, sempre preferibile, del resto, a quella epistolare.

×

Il signor Port, antropologo inglese, descrive nel *Globus* un costume indiano di matrimonio simbolico.

Ecco in che cosa esso consiste.

In certe regioni indiane, una giovine non può maritarsi se non dopo la sorella anziana. Ma siccome non sempre la sorella più grande riesce a prender marito prima dell'altra, ella vince le difficoltà sposando qualche pianta o qualche oggetto inanimato.

Allora la più giovane sorella può maritarsi.

Gli inconvenienti di questo sistema di fare un buco nella legge si riducono al fatto che la sposa ha per cognato un pioppo, un olmo o un abete.

Le signore indiane che si sentono propense alla vedovanza sposano, naturalmente, un salice piangente.

Io non oso permettermi di immaginare come le signorine da marito, che leggeranno questa breve notizia, la accoglieranno. Sono però sicuro che essa avrà un'importanza decisiva sulla scuola simbolista. Una signorina di buona famiglia che perde la testa per un olmo, ecco una delicata tela di affetti intimi per un dramma di passione.

×

Un povero diavolo è consigliato di indirizzare una supplica al Re.

Egli scrive sulla busta:

« A S. Maestà il Re d'Italia, Roma. »

Poi, pensandoci meglio, aggiunge:

« Palazzo del Quirinale in piazza Montecavallo num. 1. »

Richel.

La "Tribuna„ in Oriente

SEMPRE LE STRAGI ARMENE

Costantinopoli, 31 dicembre.

Affrettiamo il passo, i lettori debbono oramai avere la nausea del sangue. Siamo sempre nell'Eden biblico, sulle rive dell'Eufrate, nel vilayet di Sivas. Un mucchio di documenti raccontano le terribili atrocità commesse in questa provincia, nei grossi centri come nei borghi disseminati pei monti nei distretti di Tamzara e di Chabine-Kara-Hissar, secondo i molteplici rapporti che posseggo, la turba dei mocomanni e dei micidiali s'è scatenata a più riprese.

Il mutasserif del sangiak, Mustafà bey, aveva organizzato ufficialmente l'impresa e domandato anche un rinforzo di truppe regolari; ma, essendo stato traslocato, non potè compiere il suo disegno. Ma non invano egli ne aveva tracciato le linee generali. La sua opera non andò perduta. Un'orda, composta di kurdi, di circassi, di cavalleria hamidié, di gendarmi a cavallo, condotta dal comandante la gendarmeria di Chabine-Kara-Hissar, cominciò la sua razzia dai villaggi. Aguanisa, Abana, Tremludi, Sevindak, Alambuik, Gradj, nonchè i due villaggi d'Abzbeder, ricevettero successivamente la visita terribile; e dappertutto, la stessa storia: case perquisite, tutto il denaro e gli oggetti di valore rubati, gli uomini bastonati, torturati, le donne violate, le chiese profanate, i granai sforniti, il bestiame portato via. Di giorno in giorno l'audacia dell'orda cresce e il raggio delle sue scorrerie si allarga.

Chabine-Kara-Hissar, Indiréa, Su-Chehri, Divrik, Gurine, Tamzara, Zimara, Ketcé-Yurd, Purk, Armedan sostengono dei vari assalti: il sangue comincia a scorrere, gl'incendii divampano, gli armeni fuggono e si nascondono nelle caverne. A Tamzara già due preti e quattordici laici sono stati assassinati. A Purk la chiesa è stata incendiata col petrolio, e con essa molti armeni che vi si erano rifugiati. A Chabine-Kara-Hissar, dopo una scorreria che ha costato la vita a molti armeni, questi si sono asserragliati nel bazar e nella chiesa, ove sostengono un vero assedio. E il valì di Sivas pretende ch'essi consegnino le poche armi che hanno!

Nel distretto di Andreas, la solita canzone. I villaggi di Agtcanin, di Sevendik, d'Abana, di Gratch-Kugh, di Krtanaz, di Jeni-Keoei, di [illegible], sono completamente distrutti. Andreas è attaccato una prima volta il 24 ottobre.

Avendo opposto resistenza, gli assalitori tornano il 27 e prendono d'assalto il villaggio, passando a fil di spada quanti incontra, incendiando le chiese piene di gente, e rubando tutto. Venticinque villaggi circonvicini subiscono la stessa sorte.

L'orda, ingrossata sino a 2000 uomini, ritorna verso Chabine-Kara-Cissar e tenta un altro assalto del quartiere armeno: la resistenza che incontra la costringe a ritirarsi, non senza aver ucciso una quarantina di armeni e saccheggiato tutte le case armene che gli abitanti avevano abbandonate.

Allora si getta su Tamzara, a un'ora di distanza. Tamzara contava allora 250 case armene e 60 musulmane. L'orda, circondato il villaggio, vi si gitta dentro, arresta dapprima i due preti Der Krikor e Der Kud e li decapita davanti alla porta della moschea; poi s'abbandona alla strage e al saccheggio, duecento persone sono uccise (potrei dire i nomi di quaranta), tutte le donne violate, tutto ciò che si può portar via viene rubato.

Ad Amassia il 15 novembre, un venerdì, mentre i musulmani uscivano dalla moschea, giungono improvvisamente delle milizie regolari e un'onda di plebaglia musulmana da Marsevan, e attaccano il mercato. Molti armeni, avvertiti da amici turchi, s'erano rinchiusi in casa; ma le porte sono sfondate, e il macello non ha limiti. Anche i muli che appartenevano agli armeni sono saccheggiati, il grano rubato, le macine spezzate.

Ai principii di dicembre lo stato d'assedio durava ancora: gli armeni, a rischio di morir di fame, non osavano uscir di casa. Ed era quindi ancora impossibile fare un calcolo anche approssimativo delle vittime. Nè si avevano informazioni dai villaggi intorno. Solo era arrivata notizia che il 27 novembre un terribile massacro aveva avuto luogo a Zileh, sebbene gli armeni di questo luogo avessero pagato forti somme ai funzionari del Governo per essere risparmiati.

Pinguian è attaccato una prima volta il 20 ottobre da una banda di 300 fra kurdi e turchi dei dintorni.

Gli assalitori si dividono in due schiere: mentre l'una corre intorno al villaggio impadronendosi del bestiame, l'altra appiattata sulle alture intorno, protegge la razzia con un vivo fuoco di fucileria.

Dopo tre ore la banda si ritirò portando via tutto il bestiame, non avendo ucciso che un uomo oltre qualche ferito.

Nella loro marcia, i razziatori incontrano il villaggio di Zimara, composto di 80 famiglie armene, lo attaccano, lo saccheggiano, vi ammazzano parecchi uomini ed altri ne feriscono. Poi, meditando un nuovo colpo su Pinguian e sui nove villaggi armeni all'ovest di Divrik, l'orda si ingrossa di altri 500 accoliti.

Infatti il primo novembre tornano davanti a Pinguian, e ricominciano l'attacco: 300 cavalieri marciano dalla parte del ponte sull'Eufrate, mentre il resto fa impeto dalla parte opposta. Il villaggio resiste, e per ventiquattr'ore è uno scambio continuo di fucilate. Ma l'indomani, finite le munizioni, gli assediati cedono, e gli 800 briganti entrano nel villaggio, e saccheggiano da cima a fondo 1200 case di armeni, non lasciandovi nè una piastra, nè un oggetto di valore, nè un mobile, nè un pugno di grano.

Le perdite materiali di questo ricco borgo si calcolano a 100,000 lire turche (due milioni e 300 mila franchi); il solo tesoro della chiesa, completamente svaligiato, valeva 10,000 lire turche (230,000 franchi).

In compenso, la perdita d'uomini non fu grande: nove morti e una quarantina di feriti.

×

A Marsevan (Merzifun) invece, una città di 30,000 abitanti, di cui circa 6000 armeni, all'entità dei danni pecuniari corrispose la vastità della strage.

Sin dalla prima notizia del massacro di Stambul, il caimakan di Marsevan, aiutato dal presidente dell'ufficio comunale, Ghalib effendi, dal comandante la guarnigione, e dal cassiere governativo, Eumer effendi, aveva cominciato ad istigare la popolazione musulmana contro gli armeni.

Ma le cose presero un aspetto minaccioso dopo il 1 novembre, quando per la chiamata dei redifs la guarnigione della città fu portata ad 800 uomini e dai depositi dei dintorni furono fatte venire grandi quantità d'armi e di munizioni, e distribuite alla plebe. Il 14 novembre il contegno dei turchi diventando sempre più provocante, un missionario americano e l'arciprete armeno Der Kapricol si recarono dal caimakan, Nedgid bey, esponendogli lo stato delle cose e chiedendogli di provvedere a ricondurre la tranquillità negli animi.

Il caimakan promette che non farà torcere un capello ad alcuno, ed esorta i due ecclesiastici

ad indurre gli armeni a disfarsi delle armi per non eccitare i mussulmani. Alquanto rassicurati, gli armeni cominciarono a riaprir le botteghe: molti peraltro, segretamente avvertiti dai loro amici turchi che quel giorno vi sarebbe stato il massacro, restano in casa. Fra i pietosi ammonitori vi fu la figlia stessa del caimakan, che consigliò tutti i fornitori armeni della famiglia di non aprire i negozi.

Mentre i mussulmani erano nelle moschee per la preghiera di mezzogiorno, si vedono arrivare dalla campagna bande di turchi dei due sessi armati di grosse mazze e di sciabole. Allora gli armeni, spaventati, cominciarono in fretta e furia a chiudere i magazzini, ma il commissario di polizia e i membri mussulmani del Consiglio amministrativo percorrono le vie, obbligando anche con minaccie gli armeni a lasciare aperte le loro botteghe.

A questo punto i turchi che uscivano dalle moschee s'incontrano con quelli che erano arrivati dalla campagna, e tutti insieme si gettano sugli armeni. Per quattro ore di seguito il macello e il saccheggio imperversano. Le porte di ferro che chiudono i negozi sono sfondate, le casse forti aperte, tutto è portato via: non solo il denaro, i gioielli e le mercanzie; ma persino gli utensili degli operai.

Solo dopo quattro ore il caimakan e il comandante la gendarmeria, seguiti dai soldati, si sono degnati di intervenire. In quel momento il bazar era completamente svaligiato, le vie piene di cadaveri, e i piedi guazzavano in una mota sanguigna.

Il caimakan fece circondare e difendere dai soldati i quartieri mussulmani, gli edifizi delle missioni americane e quelle dei padri gesuiti, ma non si curò nè punto nè poco della chiesa e dei quartieri degli armeni. I morti e i feriti furono lasciati nelle strade senza assistenza, e, venuta la notte, non furono accesi i fanali, lasciando la città nell'oscurità e nel terrore.

L'indomani si permise agli armeni di andare in cerca dei loro rimasti feriti, mentre i cadaveri si caricavano a mucchi di dieci e di dodici sui carri. Da tutte le parti, era un pianto disperato di donne, di bambini e di vecchi. Il caimakan in persona, recatosi al cimitero, diresse il seppellimento dei morti per far sparire i corpi del delitto: in una sola fossa, senz'alcuna cerimonia funebre, fece calare alla rinfusa i cadaveri di 76 uomini, di 9 donne e di 43 bambini. Molti ne fece seppellire nei campi, segretamente. I primi calcoli facevano ascendere a 1000 le persone sparite in quel terribile tumulto; ma più tardi, verificando meglio, si accertò che nella giornata di Marsevan furono uccisi 500 armeni, e più che il doppio feriti. I danni materiali furono valutati in 150,000 lire turche, cioè 3 milioni e 450 mila franchi. Molti, i quali pretendono averlo udito, raccontano che i soldati incitavano la plebe a far presto, a menar forte le mani, dicendo: — *Sbrigatevi: non vi si concedono che quattro ore di tempo.*

Il 20 novembre giungeva a Marsevan la Commissione d'inchiesta, presieduta dal generale di divisione Abdullah pascià; e gli armeni sopravvissuti gl'indirizzavano un *memorandum*, nel quale, dopo aver narrato i fatti, gli rivolgevano le seguenti domande:

« Gli armeni di Marsevan vorrebbero sapere se l'ordine di questo massacro generale è venuto dall'alto, se le autorità provinciali han mai trasmesso un siffatto ordine, ovvero se questi gravi disordini furono fomentati dalle autorità del distretto, il caimakan e i suoi complici.

« Vorrebbero pure sapere se questi massacri sono la conseguenza di una sollevazione delle popolazioni mussulmane del distretto o delle sue dipendenze contro il Governo imperiale, e se i soldati della riserva chiamati da una settimana sotto le armi sono considerati come in istato di obbedienza e di sottomissione al Governo imperiale ».

Naturalmente Abdullah pascià, lungi dall'appagare l'indiscreta curiosità degli armeni, non lesse neanche la supplica, non fece alcuna inchiesta, non lasciò aprir bocca alla Commissione recatasi a presentargli il *memorandum*; ma li investì gridando: — « Gli armeni sono stati la causa di tutto, attaccando la moschea. Il Governo ha 180 mila uomini sotto le armi, e può distruggere tutta la nazione armena. Sinora la sola Inghilterra vi proteggeva, ma ora stanca delle vostre menzogne, vi ha abbandonati. Vedremo chi prenderà le vostre parti! »

L'indomani poi partì con tutta la Commissione e d'inchiesta non si parlò più.

×

Il capoluogo del *vilayet*, naturalmente non poteva restare indietro ai *sangiak*, alle *caza* e alle *nahie* da esso dipendenti.

Anche la cronaca di Sivas ha quindi avuto la sua pagina terribile. Da un rapporto assai conciso e confuso, scritto, si vede, nel colmo della agitazione e del terrore, tolgo i seguenti particolari:

Il macello cominciò il 12 novembre a mezzogiorno, e durò sino a notte. Il sangue scorreva a fiotti, il bazar non era che un mucchio di cadaveri, nè i vecchi, nè le donne, nè i fanciulli furono risparmiati. I turchi per riconoscersi portavano un turbante verde o bianco sul fez: i greci per non essere confusi cogli armeni fecero altrettanto. L'indomani il massacro non ricominciò; la giornata fu tutta quanta dedicata al saccheggio.

Ma il giorno seguente vi fu un altro assalto generale: pochi altri armeni, che si lasciarono scovare, furono accoppati, e parecchie vergini violate.

×

Diamo ora un'occhiata frettolosa al vilayet di Mamuret-ul-Aziz (Kharput). La situazione qui non è più ridente.

Una delle più belle, fertili e ricche provincie dell'impero è stata totalmente distrutta: era un giardino ed è divenuto un deserto.

Le più alte grida vengono dal distretto di Arapguir. Un rapporto in data 16 novembre così narra i fatti.

Il 6 novembre i soldati regolari, assistiti da orde turche e kurde dei dintorni, assalirono la città, che oppose valida resistenza. Il caimakan locale, vedendo che con le forze di cui disponeva non sarebbe venuto a capo di nulla, mandò in cerca di altre bande di kurdi. La città, investita da tre parti, non potè più oltre difendersi; gli assalitori vi entrarono di corsa, massacrarono quanti trovarono, e appiccarono il fuoco al bazar.

L'incendio si comunicò anche ai quartieri mussulmani, e distrusse, oltre tutte le case degli armeni, anche molte abitazioni turche, la moschea e il seminario maomettano. Il caimakan, autore di così bella impresa, comunicò al vescovo armeno, perchè lo facesse firmare dai notabili della comunità, una copia del seguente telegramma ai vali del vilayet:

« Noi, rappresentanti la comunità armena di « Arapguir, confessiamo che i disordini scoppiati « nella nostra città sono stati provocati esclusiva- « mente da noi: alcuna responsabilità non ne ri- « cade sulle autorità locali nè su altri privati cit- « tadini, all'infuori di noi. »

Il metropolita avendo rifiutato di firmare, al pari dei notabili, tutti furono tratti in carcere: allora, sotto la coercizione della tortura e di terribili minaccie, firmarono.

Da Mezvea, capoluogo del vilayet, scrivono in data 19 novembre. Le tribù nomadi e la popolazione mussulmana hanno incendiato i 53 villaggi armeni situati nella valle di Ul-Ova, e di Kuz-Ova, le proprietà sono state devastate, gli abitanti massacrati a centinaia: quelli che sono scampati alla strage si son rifugiati nei campi o sono accorsi nelle città di Mezvea e di Kharput, ove assediano i vescovi che non sanno come sfamarli.

Questi fatti hanno avuto la loro ripercussione a Kharput. I mussulmani hanno attaccato il quartiere di Surp-Hagop, abitato esclusivamente da famiglie armene agiate, e l'hanno saccheggiato. Anche gli altri quartieri armeni sono stati assaliti, nè si son risparmiate le chiese e le scuole. I cadaveri son rimasti a imputridire nelle vie e nei campi, perchè dei preti altri sono stati uccisi fra inenarrabili torture, altri costretti a radersi la barba e ad abbracciare l'islamismo.

Neanche i quattro celebri conventi del vilayet sono stati risparmiati; non ne restano che le mura annerite dal fumo. L'archimandrita Ohannès Papazian, che abitava il monastero di Tadum, è stato ucciso insieme ai suoi domestici e ai guardiani del convento.

Da Eghine altre grida di dolore partono, in data 5 novembre. Per circa quaranta giorni una banda di 300 kurdi, capitanata dai capi Alicher Agha, Mahmud Agha, Gakko, scorrazzò pei territori dei villaggi di Kemakh, di Kurù-Tchay, di Divrik e di Eghine, saccheggiando le case e portando via il bestiame: neanche un montone fu lasciato ai miserabili abitanti di quei borghi.

Di poi la banda, ingrossata da migliaia di nuove reclute, si diede a razziare i villaggi di Takaritch, Abuschdagh, Hassan Ova, Gasma, Kurnakef, non lasciando agli armeni neanche un tappeto per coricarsi. Gran numero di case furono demolite: molti villaggi incendiati. I contadini, non osando neanche di rifugiarsi ad Aghine, si nascosero nelle montagne. Gli abitanti del villaggio di Dantzik ebbero salva la vita e la roba convertendosi in massa all'islamismo.

Mentre queste orde avanzavano verso Eghine dal Nord, dall'ovest le tribù kurde di Sare-Teltcek e la popolazione mussulmana dei dintorni marciavano commettendo sul loro cammino identiche devastazioni.

Sicchè, al momento in cui il rapporto partiva, la città di Eghine era circondata da una cerchia di fiamme, e aspettava da un momento all'altro l'investimento e il massacro.

×

Nel vilayet di Djarbekir, è stato l'annunzio della concessione delle riforme che ha dato fuoco alle polveri. Appena questa notizia si sparse nel paese, il fanatico Hafiz Yussuf insultò pubblicamente il sultano davanti alla porta della grande moschea, dichiarando che in seguito all'atto esecrando che aveva firmato egli aveva perduto ogni diritto di sovranità sui mussulmani. Non contento di ciò, egli fece girare una protesta, nella quale si dichiarava che i turchi di Djarbekir si sarebbero opposti con la violenza alle riforme: quella carta si coprì in un momento di 3000 firme. Da parte sua, il vali non dissentiva troppo da Hafiz-Jussuf.

Tutto ciò conferì a sovreccitare gli animi, e il primo novembre una massa compatta di cavalleria hamidiè, di gendarmi, di basci-buzuk e di kurdi attaccò il bazar, massacrando tutti i cristiani che vi si trovavano e saccheggiando tutte le botteghe. Verso sera la tromba diede il segnale del fuoco (*atech-cari*), e i mussulmani appiccarono il fuoco ai quattro angoli del bazar, che fu in pochi momenti distrutto dalle fiamme. Durante la notte la carneficina continuò nelle case; e anche la chiesa armena di Surpe-Sarkiss fu presa d'assalto e svaligiata.

Quanto a ciò che accadde nei dintorni, ho qui una lista di 62 villaggi... che non esistono più.

×

Ma delle vicende, per le quali sparirono dalla carta dell'Anatolia, non vi dirò nulla: nè, di questa spaventevole cosa che si va compiendo da tre mesi in Asia, vi dirò altro. Abbastanza vi funestai in questi primi giorni dell'anno nuovo, perchè voi possiate avere dinnanzi, finito e colorito dalla vostra immaginazione e dal vostro raziocinio, il quadro ch'io vi ho grossamente abbozzato.

Io non sono un turcofobo: in Grecia anzi, per avere scritto la verità sulle agitazioni di Creta del 1889, passo per un turcofilo. Non ho dunque aggiunto una sola tinta alla spaventevole pittura, nè ho attinto le mie informazioni agli archivi dei Comitati rivoluzionari. I documenti in base ai quali ho cercato di ricostruire al modo rudimentale e imperfetto che per ora si può, il grande dramma, sono lettere di vescovi, di superiori di conventi, di maestri di scuola, che scrivono fra il sangue e le fiamme sotto il coltello dei kurdi e le baionette dei soldati imperiali, e raccolgono il grido di dolore e di terrore d'un popolo sterminato. Non si tratta quindi di favole tendenziose nè di gonfiature politiche, ma di testimonianze solenni, dalle quali la verità scaturisce limpida e netta. Dall'organizzazione militare dei kurdi al massacro di Sassun, dal massacro di Sassun allo eccidio di Stambul, dall'eccidio di Stambul alla carneficina generale, voi avete veduto un'idea costante, tenace svolgersi logicamente per una serie di fatti concatenati fra di loro per modo che il dubbio sarebbe assurdo.

Non è già una reazione contro un movimento insurrezionale degli armeni. In nessun luogo gli armeni, due milioni contro dodici, hanno tentato di insorgere: appena in due o tre villaggi hanno opposto una debole e breve resistenza: quasi dappertutto si son fatti scannare come pecore. Nè è stata una spontanea esaltazione del fanatismo mussulmano, poichè quasi dappertutto i greci, e in qualche luogo anche gli armeni cattolici, sono stati rispettati.

Ma è stato invece un pensiero sanguinoso, maturato lentamente in una mente tortuosa e in un animo iniquo, e tradotto in atto freddamente e sistematicamente, per deprimere un elemento che cominciava a preponderare nell'impero, e per infliggere una lezione all'Inghilterra. Pensiero stolto e fatale, poichè venti o cinquanta o centomila armeni massacrati, duecento o cinquecentomila abbandonati senza pane e senza tetto ai rigori dell'inverno, più di mille villaggi rovinati, più di trentamila case devastate, un terzo dell'Anatolia ridotto a deserto, un terzo del bestiame scomparso, un quarto della ricchezza pubblica distrutto, e un odio implacabile acceso fra i turchi e la gente che li guidò alla conquista e la fece stabile, significano la fine dell'impero.

Le potenze europee, nei tortuosi meandri della loro politica, non si son convinte di questo; e credono, chiudendo gli occhi al mostruoso delitto che insanguina l'Asia, di risparmiarsi una seccatura e di evitare un pericolo. E vedranno che sbagliano.

E. Scarfoglio.

Il ministro Barazzuoli a Milano

MILANO, 10. — L'on. ministro Barazzuoli, accompagnato dal comm. Callegari, dal comm. Pisa, dal comm. Crespi, dal comm. De Angeli e da altre notabilità industriali, presenziò nello stabilimento di tessitura Ulletti l'esperimento delle paranavette premiato nel concorso indetto dall'associazione cotoniera.

Alle ore 2 l'on. ministro presiedette nel Ridotto del teatro della *Scala* la solenne cerimonia della consegna dei premi agli inventori del guidanavette per telai meccanici, signori ing. Leopoldo Sconfietti e prof. Gaetano Aizate. Vi assistettero il prefetto, il sindaco, il senatore conte Annoni, moltissimi industriali ed alcune signore. Furono pronunziati parecchi discorsi.

Il ministro è ripartito per Roma.

Per il monumento a Toselli

CUNEO, 11. — Il Re inviò all'on. deputato Galimberti, con una nobilissima lettera, lire mille per il monumento al maggiore Toselli a Peveragno.

Il Principe di Napoli, col consenso del Re, accettò la presidenza onoraria del Comitato pel monumento.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

(Nostri telegrammi particolari)

CATANIA, 11, ore 8 ant. — (*Sciuto.*) Per iniziativa della Società dei militari in congedo, fu celebrato nel Duomo un grande funerale in suffragio dei caduti di Amba-Alagi. V'intervennero le autorità civili e militari, gli on. senatori De Cristofaro e Carnazza-Amari, gli on. deputati Castorina, Di San Giuliano e Bonajuto, i consoli e una folla enorme. La cerimonia riuscì mesta e commoventissima. La vasta chiesa era gremita: molti piangevano.

Tutti i magazzini nelle vie principali della città rimasero chiusi in segno di lutto, con un cartellino portante la scritta: *Per i caduti di Amba-Alagi*.

×

La Giunta comunale di **Messina** ha votato L. 100 come concorso al monumento da erigersi al maggiore Toselli a Peveragno.

Si sono fatte commemorazioni pei caduti d'Africa a **Poggibonsi**, ad **Acqui**, a **Mirto**.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostri teleg. partic.)

GAETA, 10. — (*Sol. M.*) Un violento uragano imperversa in questo golfo da ieri. La furia del mare è tale che ben quindici fra bilancelle da pesca e martingane da traffico, rotti gli ormeggi, son venute di traverso sulla spiaggia e contro gli scogli.

La bilancella del signor Gallinaro è andata distrutta completamente, e i rottami galleggiano — avanzo triste del naufragio — presso la riva.

Su questa barca stavano per perdere la vita un marinaro e due mozzi: ma alle loro grida di soccorso fortunatamente si potè accorrere, quando la barca investì la riva; e per mezzo di corde lanciate da terra a bordo si operò il salvataggio.

×

AQUILA, 11, ore 10 ant. — (*Renato*). In Barisciano il contadino Giuseppe Tellitacci colpito stanotte da violenta bufera venne travolto nella neve.

E' stato rinvenuto stamattina totalmente assiderato. Gli sono stati prestati soccorsi, ma si dispera di salvarlo.

×

CITTÀ DI CASTELLO, 9. — (*Corbucci*). Da stanotte una violenta bufera imperversa sulla nostra città e campagne circostanti.

Sono ben dodici ore che cade la neve, accompagnata da un impetuoso vento, ed il tempo non accenna per nulla rimettersi al buono.

×

VELLETRI, 10. — (*P.*) Il vento, che fin da ier l'altro imperversa impetuoso su tutto il distretto, ha causato grandi danni in Velletri, nei paesi vicini, nelle campagne circostanti.

Sono case scoperchiate e smantellate, alberi divelti, capanne abbattute.

Il servizio telegrafico è interrotto fra Velletri e Terracina per la caduta di parecchi pali lungo il tratto Sermoneta-Ninfa.

Finora, per quanto se ne sappia, non s'hanno fortunatamente a deplorare disgrazie personali.

×

FORMIA, 10. — Una violenta tempesta con impetuosa tramontana ha imperversato questa notte, e continua tuttora, ma con minor forza. Danni rilevanti nelle campagne ed in città per abbattimento di alberi, di mura, di comignoli, rottura di vetri. Nelle scuole comunali furono abbattuti due tramezzi. La magnifica tela del soffitto della sala consiliare fu largamente squarciata.

La croce e la palla di ferro sovrastanti alla cupola della chiesa di Santa Teresa, furono inclinate. Nessuna disgrazia nelle persone. Temonsi sinistri marittimi.

×

FONDI, 10. — Ieri, verso sera, uno spaventevole acremoto imperversava su queste contrade sparse di ricchi agrumeti, tutto distruggendo, piante e frutti. A memoria d'uomo non se ne ricorda l'eguale. Gli uliveti distrutti totalmente, le piante parte svelte dalle radici e parte ridotte ai semplici tronchi.

Il raccolto delle ulive è quasi perduto, e perduti ancora molti milioni di agrumi che formavano le speranze dei proprietari e la principale risorsa del paese, dopo quella del vino, perduta totalmente a causa della peronospora.

Caddero i muri di cinta dei giardini e pini secolari. Molti tetti delle case in città furono smantellati e parecchi i camini caduti, le insegne dei negozi abbattute. Uno spettacolo desolante.

×

PRATO, 10. — (*Emme*). Fino da ieri imperversa una violenta bufera di vento impetuoso con neve, che ha danneggiato caseggiati e fabbriche.

Le vie sono quasi deserte, essendo il transito molto difficile.

Parecchi infortuni sono segnalati nelle nostre campagne; fortunatamente senza vittime.

Le raffiche della tramontana hanno rovesciato, fracassandola, una carrozza del vetturale Ciardi proveniente da Vaiano.

Sono state scoperchiate le tettoie della nostra stazione, della gran fabbrica di tessuti Kossler, Mayer e Comp. e di altre fabbriche.

Caddero camini e tegole, furono fratturati molti vetri e abbattute piante secolari.

Continua il tempo pessimo, il freddo intenso e il vento che trasporta la neve ghiacciata.

×

NAPOLI, 5, ore 2,10. — Tra i vari piroscafi pericolanti vi fu ieri il barco *Ulisse*, di bandiera greca, sorpreso dal fortunale che imperversava nel golfo. Potette però dar fondo nel porto d'Ischia, donde è mosso stamane per Napoli.

L'*Ulisse* ha perduto due uomini dell'equipaggio, tutte le lance ed altro materiale di bordo.

×

SASSARI, 11. — Turbini di neve hanno interrotto le comunicazioni telegrafiche e ferroviarie, e produssero danni alle campagne.

Parecchi comuni sono completamente bloccati dalla neve alta due metri.

×

PORTOFERRAIO, 11. — Nell'isola di Pianosa è naufragato il bastimento *Vergine del Rosario*, del compartimento di Napoli, e presso Porto Longone è naufragata la barca *Angiolina*. Gli equipaggi sono salvi.

Continuano la neve ed il freddo intenso.

×

AQUILA, 11. — In seguito alla grande quantità di neve caduta, le comunicazioni ferroviarie fra Sulmona ed Aquila e fra Sulmona ed Avezzano sono interrotte. Si lavora attivamente per ripristinarle.

×

AIACCIO, 11. — Una bilancella, proveniente da Livorno, s'incagliò a Casablanca.

L'equipaggio è salvo.

×

SIRACUSA, 11, ore 3 pom. — Notizie giunte dalla provincia recano che stanotte ovunque nevicò quasi abbondantemente.

A Buccheri, Monterosso, Chiaramonte, Giarratana, imperversò una vera tempesta. Il vento violento abbattè nelle campagne secolari alberi d'olivo e carrubo. Molti casolari rimasero scoperchiati.

La bilancella *Addolorata* arenò sulla spiaggia di Brucoli. Il brick ellenico *Amphitrione* corse serio pericolo di naufragare a capo Panacia. Parecchi bastimenti si sono rifugiati in porto.

Mancano notizie di tre barche pescherecce che hanno lasciato iersera l'ancoraggio e non sono ancora ritornate.

×

PALERMO, 11. — Il fortunale di ieri ci segregò dal Continente. Non solo mancò il postale di Napoli ma il battello che doveva salpare da Palermo fu costretto a rimandare a oggi la sua partenza.

×

FIRENZE, 11, ore 3,50 pom. — Ieri avemmo un freddo intenso e vento impetuoso. Stanotte sono alquanto scemati. Ora nevica.

×

BOLOGNA, 11, ore 9,10 antim. — Nevica da stanotte.

×

MONTEVARCHI, 11. — Anche qua, nella mattinata di ieri, si scatenò una violenta bufera di vento.

Circa le ore 3, di più imperversando la bufera, venne interrotta la circolazione. Il vento abbattè e sradicò alberi secolari, scoperchiò quasi tutti i tetti, danneggiando parecchi opifici industriali, fra i quali si annovera quello della filanda detta « Ginestra » del signor Ernesto Amphoux di Lione; rovinando in più parti la così detta passinata del tetto, rompendo lucernari e cristalli in modo che, le operaie ed operai dovettero salvarsi con la fuga per non rimanere vittime delle rovine.

I danni arrecati sono incalcolabili; basti dire che più di 100 famiglie di questo solo stabilimento resteranno parecchi giorni senza lavoro avanti siano terminate le riparazioni necessarie da eseguirsi.

×

LIVORNO, 11, ore 3 pom. — Il vento è diminuito, la temperatura raddolcita, ma è principiato a cadere fitta la neve, che promette di continuare.

Come è avvenuto il disastro della torpediniera

LUINO, 10. — (*M*). Giungo ora da Cannobio ove mi son recato per attingere particolari riguardo la perdita della torpediniera 19 T. Purtroppo da ieri notte all'ora in cui scrivo non si hanno notizie, nè v'è speranza di saper altro riguardo a quegli sventurati. A venti minuti dopo la mezzanotte una prima impetuosa raffica di tramontana diede il segnale della bufera. La torpediniera si preparava a riparare quando a dieci minuti d'intervallo una seconda potente raffica fu causa del rovesciamento della torpediniera e della perdita dell'equipaggio. Si è sommersa fra la punta « La Cavalla » e il casolare « Poggio » ad una profondità di circa 200 metri non conoscendosi però quanto lungi dalla riva.

Poco tempo prima la torpediniera aveva sbarcato una guardia, l'elettricista, ed anche il tenente di finanza. Da una parte e dall'altra della riva fu visto il riflettore della torpediniera fare un forte sbandamento, poi più nulla: non si vide alcun segnale di soccorso. Furono subito accesi i fuochi della torpediniera 21 T, in riserva, credendo si trattasse di avaria, ma invece nell'imperversare della bufera e nell'oscurità niente altro si trovò. Tutto il resto della notte e del giorno, fino ad ora, si fecero ricerche sul luogo e lungo la riva, ma inutilmente.

Nessuna traccia; non un segno, un berretto che dia una guida nella ricerca della sfortunata imbarcazione e dei suoi uomini.

Le vittime sono 12; 8 di marina e 4 di finanza. Appartengono al compartimento R. Equipaggi di Spezia; il capo timoniere Soffra che ha la moglie incinta ed un bambino. Ieri sera, in preda alla disperazione, voleva uccidersi. Dei macchinisti Da Pozzo e Bracco; dei fuochisti Morello e Bonomi, e del torpediniere d'Azio e dei marinai Pipitone e Di Napoli.

Ascritti al Circolo di Cannobio sono il maresciallo di finanza Franchini, il sotto-brigadiere Macchetta e le due guardie Gioacchini e Zuffi.

Il danno materiale ascende a circa lire cento mila.

Per avere un'idea dell'impeto del vento dirò che il camino del setificio Comi in Cannobio, alto circa 40 metri, fu rovesciato. Nella caduta abbattè parte del fabbricato fortunatamente ove non dormiva alcuno.

Alla stazione di Laveno il vento asportò parte della tettoia gettandola a più di 50 metri di distanza e qui in Luino fu mestieri sbarrare alcuni carri affinchè non corressero sui binari.

Preannunziati dal telegramma della *Tribuna*, stamane mentr'io ero a Cannobio vidi giungere dei telegrammi delle famiglie delle vittime chiedendo informazioni.

Fu risposto che si *temeva* perduto l'intero equipaggio, ma pur troppo per quegli infelici il lago è divenuto già la loro tomba.

Si farà certamente un'inchiesta, ma come al solito, senza alcun risultato.

Come capitano di mare, dirò che a mio vedere la stabilità di queste torpediniere lascia molto a desiderare. Armate come sono, col riflettore che pesa quattro quintali molto al di sopra della linea di galleggiamento si trovano, con vento in ispecial modo, in condizioni di equilibrio assai svantaggioso.

Aggiungasi a ciò l'impiego d'una specie di sacco che l'addetto al riflettore fa per aver riparo dal fumo delle caminiere, la continuità e rapido svolgersi delle onde, la forte risacca, il vento che impetuoso scende improvviso dalle gole de' monti, e si avranno tanti coefficienti che tornerranno a discapito della stabilità e sicurezza del galleggiante.

E' escluso che la torpediniera siasi perduta per scoppio di caldaia.

Le tragedie del mare

Il brigantaggio in Sardegna

(Nostro telegramma particolare)

SASSARI, 11, ore 8 pomeridiane. — (*Emme*). Presso Golfo Aranci, privo di sensi e assiderato, fu rinvenuto il capitano marittimo Vassallo. Il suo bastimento, carico di legname per Carloforte, era naufragato in quelle acque. Ignorasi la sorte dell'equipaggio.

— E' morto in carcere il bandito Mingioni, ferito nel conflitto di Monte Santo.

— A Ittiri stanotte è stata consumata una grassazione. Vi sono tre morti, compreso il sig. Raffaele Carta, proprietario della casa assalita.

Un carabiniere è rimasto ferito.

Il suicidio di un soldato

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 11, ore 3,25 pom. — (*Guglianzo*). Ieri Pietro Dagostino, figlio di un agiato negoziante di Sciacca, volontario d'un anno nel 62.o fanteria, si tirava al cuore un colpo di rivoltella. La morte fu istantanea.

Da una lettera diretta alla famiglia si rileva che concepì l'idea del suicidio a motivo di una lieve punizione disciplinare inflittagli in questi giorni nonchè per l'accoramento prodottogli da un amore contrastato.

Un giovane collegiale ucciso con una sassata

DESENZANO SUL LAGO, 10. — Ieri nel locale collegio-convitto è morto il quattordicenne Luigi Germani in seguito ad una grave ferita riportata alla testa per una pietra lanciata a bella posta dal di fuori, nel cortile ove i convittori si trastullano.

Il colpevole non fu ancora scoperto; pare trattisi di uno dei soliti piazzaiuoli vagabondi che infestano le vie d'ogni paese.

Corriere giudiziario

ALTRA CONDANNA contro l'avv. Domenico Galati

UDINE, 10. — (*V. C.*) Ieri si discusse davanti al tribunale il processo contro l'avv. Domenico Galati di Palermo, imputato di appropriazione indebita qualificata (art. 417, 419 C. P.) perchè, avendo nella sua qualità di avvocato esercente ricevuto da Lanelli Giuseppe, in due giorni, ventisette fogli di carta bollata da lire 3,60 per servirsene in due cause civili, ritenne per proprio profitto i fogli stessi rivendendoli e spendendo il denaro ricavato. L'accusato sostenne non trattarsi di appropriazione indebita, bensì d'una *resa di conti ritardata* (?) Il tribunale però non fu di questo parere, e pronunziò sentenza con che condannò l'avv. Galati alla reclusione per mesi otto, alla multa di lire 100 e nelle spese processuali.

L'ANNO GIURIDICO

L'anno giuridico è stato inaugurato tra ieri ed oggi anche nei tribunali di **Spoleto**, oratore Siriani; di **Rovigo**, oratore Pitoni; di **Messina**, oratore Granata; di **Girgenti**, oratore Badolati; di **Siracusa**, oratore Prestamburgo; di **Reggio Emilia**, oratore Festa; di **Ascoli**, oratore Fossiea; di **Velletri**, oratore Ferrara.

Il sindaco di Sarzana ci scrive che il tribunale del circondario di Spezia, ha sede a Sarzana e non a Spezia.

Piccola Cronaca

Il dott. G. Mazzolini di Roma ci prega d'inserire immediatamente nel nostro giornale quanto segue: Abbiamo di nuovo l'*influenza* e i vostri abbonati vogliono tutelare la loro salute e quella dei loro figli, si premuniscano di qualche scatola delle mie pastiglie di Mora composte, perchè facilmente i depositari ne potranno rimanere privi. Con l'uso istantaneo di queste pastiglie, cosa che non si ottiene con altri rimedi, si scongiurano le conseguenze funeste di questo terribile malore denominato *influenza*, il quale facilmente si complica con la bronchite, polmonite e faringite, e spesso volte in modo incurabile.

Nota della Redazione. Uomo avvisato mezzo salvato. Vari Medici nostri amici ci hanno assicurato che queste pastiglie sono le uniche che usandole al primo sintomo del male, abbiano un'azione abortiva, e perciò è necessario averne sempre qualche scatola in casa. Avvertiamo ancora che l'acqua Ferruginosa ricostituente del medesimo autore fortifica ed è antisettica, per cui chi si rende forte e robusto usando quest'acqua ha in sè il miglior preservativo contro l'*influenza*.

Dirigere ordinazioni Stabilimento chimico G. Mazzolini, 4 Fontane 18 Roma.

20) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Ma però, fin dalle prime parole, il cardinale gli impedì di proseguire:

— No, no, caro figliuolo. Ci vorrebbe troppo tempo; e voglio leggerne dei brani.... Del resto, v'ha una regola assoluta: qualsiasi libro che tocchi la fede, è pernicioso, è condannabile... il vostro libro, rispetta esso profondamente il dogma?

— Io credo e dichiaro a Vostra Eminenza che non ho inteso di fare un'opera di negazione.

— Sta bene: in tal caso, potrò stare con voi... Soltanto, nel caso contrario, avrei un solo consiglio da darvi, quello di ritirare spontaneamente il vostro lavoro, condannarlo e distruggerlo, senza aspettare di esservi costretto da una decisione dell'Indice. Quegli che ha provocato lo scandalo deve sopprimerlo ed espiarlo, tagliando nella sua propria carne viva. Un prete non ha altro dovere che l'umiltà e l'obbedienza, l'annichilimento totale dell'esser suo, nella volontà suprema della Chiesa. Ed anzi, perchè scrivere? Poichè v'è già un principio di ribellione nell'esprimere un concetto proprio! Sembra una tentazione del demonio che ci metta la penna in mano. Perchè correre il rischio di dannarsi, cedendo all'orgoglio dell'intelligenza e della dominazione?... Il vostro libro, caro figliuolo è anch'esso della letteratura, sempre della letteratura!

Quella parola tornava sulle labbra del cardinale accompagnata da un tale sprezzo, che Pietro sentì tutto il pericolo che avrebbero corso le sue povere pagine d'apostolo cadendo sotto gli occhi di quel principe che era diventato un santo. Lo ascoltava, lo vedeva divenir grande, e si sentiva preso da paura e da ammirazione crescenti.

— Ah! la fede, caro figliuolo, la fede intera, disinteressata, che crede per l'unica felicità di credere! Che riposo piegare il capo davanti ai misteri, senza tentare di penetrarli, con la placida convinzione che accettandoli si possiede finalmente il certo e il definitivo! Non è forse la più completa soddisfazione intellettuale quella che ci dà il divino, conquistando la ragione, disciplinandola e completandola, a tal punto che essa è come soddisfatta e ormai senza desiderio? Senza la spiegazione dell'ignoto per mezzo del soprannaturale non vi è per l'uomo pace durevole e possibile. Bisogna porre la verità e la giustizia in Dio, se si vuole che esse regnino sulla terra. L'uomo che non crede è un campo di battaglia in balìa di tutti i disastri. La fede vera libera e purifica!

E Pietro rimase silenzioso per alcuni momenti al cospetto di quell'illustre figura che gli si rizzava davanti. A Lourdes non aveva veduto che l'umanità sofferente che anelava la guarigione del corpo e la consolazione dell'anima. Qui era l'intelligenza credente, l'anima che ha bisogno di certezza e si appaga nell'alta beatitudine di non aver più dubbi. Non aveva ancor mai udito un simile grido di gioia in chi viveva nell'obbedienza, senza inquietudine sull'indomani della morte.

Sapeva che Boccanera aveva avuto una gioventù un po' tempestosa, con delle crisi di sensualismo in cui divampava il sangue rosso degli antenati, e stupiva della placida maestà che la fede aveva infusa in quell'uomo uscito da una razza così violenta, di cui l'orgoglio era restata l'unica passione.

— Però - si arrischiò a dire infine con molta dolcezza - se la fede resta essenziale, immutabile, le forme cangiano. D'ora in ora, tutto subisce un'evoluzione, il mondo cambia.

— Ma non è vero! - esclamò il cardinale - il mondo resta immobile in eterno! Si agita, si travia, si smarrisce, s'ingolfa per le vie più abbominevoli, e bisogna, senza posa, ricondurlo sul retto cammino! Ecco la verità. Non deve forse il mondo, finchè le promesse del Cristo si avverino, tornare al suo punto di partenza, all'innocenza primitiva? La fine dei tempi non è essa segnata pel giorno trionfale in cui gli uomini saranno in possesso di tutta la verità contenuta nel Vangelo? No, caro! la verità è nel passato, al passato solo bisogna attenersi e sempre, se non si vuol smarrire la via. Queste belle novità, questi miraggi del famoso progresso, non sono che agguati dell'eterna perdizione. A che pro cercare altro, correre continuamente il rischio di ingannarsi, mentre la verità è nota da diciotto secoli? La verità? Ma essa è nel cattolicismo apostolico-romano, quale l'hanno creata il lungo succedersi delle generazioni! Qual follia volerla alterare, mentre tante menti eccelse, tante anime pie ne hanno fatto il più mirabile dei monumenti, l'unico strumento di ordine in questo mondo e di salvezza nell'altro!

Pietro non protestò più, col cuore oppresso, perchè non poteva dubitare ora di aver davanti un avversario implacabile delle sue idee più care. S'inchinava rispettoso, gelato, sentendosi alitare sul volto un soffio lieve, il vento lontano che portava il freddo mortale dei sepolcri, mentre il cardinale, in piedi, ergendo l'alta persona, continuava, con la sua voce ostinata, tutta vibrante di fiero coraggio:

— E se, come i suoi nemici pretendono, il cattolicismo è colpito a morte, deve morire in piedi, nella sua integrità gloriosa... Intendetemi bene, signor abate, non una concessione, non una rinunzia, non una viltà! Egli è come è, e non può sussistere altrimenti. La certezza divina, la verità assoluta non sono suscettibili di modificazioni e la menoma pietra tolta all'edifizio, non può essere che una cagione di rovina... E' evidente, d'altronde! Non si salvano le vecchie case, in cui si mette il piccone col pretesto di ripararle. Non si fa che accrescere le screpolature. Se fosse vero che Roma minaccia di cadere in polvere, tutte le riparazioni, tutti i restauri, non avrebbero altro risultato che quello di affrettare l'inevitabile catastrofe. Ed invece della morte grandiosa, immobile, sarebbe la più miserabile delle agonie, la fine di un codardo che si dibatte e domanda grazia. Per conto mio, aspetto. Sono convinto che queste non sono che vili menzogne, che il cattolicismo non è mai stato più saldo, esso attinge la sua eternità dall'unica fonte di vita. Ma la sera in cui il cielo rovinasse sulla terra, io sarò qui, fra queste vecchie mura che si sgretolano, sotto queste vecchie vôlte di cui i tarli rodono le travi, e se dovessi finire, finirei in piedi, fra le macerie, recitando per l'ultima volta il mio Credo.

La sua voce si era fatta più lenta, invasa da una tristezza altera, mentre accennava con gesto largo, all'antico palazzo, muto e deserto, attorno a lui, al palazzo da cui la vita ogni giorno più s'allontanava.

Era un presagio involontario, il sottile brivido gelato uscito dalle rovine, che passava anche su di lui? L'abbandono delle vaste sale, le pareti di seta in brandelli, gli stemmi sbiaditi sotto strati di polvere, il cappello rosso divorato dalle tignole, avevano la loro spiegazione in quel paesaggio. E v'era una grandezza disperata ed altera in quel principe, quel cardinale, quel cattolico intransigente, che si ritirava così nell'ombra sempre più densa del passato, sfidando con cuore da soldato, il crollo inevitabile del mondo antico.

Commosso, Pietro stava per licenziarsi, quando una porticina dissimulata nell'adobbo si aprì. Boccanera ebbe un atto brusco di impazienza:

— Chi è? Che cosa accade? Non mi si lascia in pace un momento!

Ma l'abate Paparelli, il caudatario, grasso e mansueto, entrò ad ogni modo; senza commuoversi menomamente, si accostò, e venne a bisbigliare pian piano una frase all'orecchio del cardinale che si era calmato, vedendolo.

— Che vicario?... Ah, sì, Santobono, il vicario di Frascati. Lo so... Dite che non posso riceverlo ora.

Paparelli ricominciò a bisbigliare colla sua vocina sottile. S'udivano però alcune parole: una cosa di premura, il vicario era costretto a ripartire, non aveva che una parola da dire. E senza aspettare il consenso, Paparelli introdusse il visitatore, un suo protetto, che aveva lasciato dietro la piccola porta. Poi sparve con la tranquillità di un subalterno che sa di essere onnipotente nella sua intima situazione.

Pietro, lasciato in disparte, vide un gran diavolone di prete, tagliato giù coll'ascia, un figlio di contadino, ancora sporco di terra. Aveva piedi enormi, mani [illegible], faccia abbronzata e solcata, che due occhi neri illuminavano di vivo fuoco. Ancora robusto pei suoi quarantacinque anni, somigliava un po' ad un brigante travestito, con la barba in disordine, la sottana troppo larga ondeggiante sulle sue spalle enormi. Ma la fisonomia appariva superba, senza nulla di basso. E portava un canestrino di vimini, accuratamente ricoperto di foglie di fico.

Subito, Santobono piegò il ginocchio e baciò l'anello, ma con atto rapido di mera civiltà consueta. Poi con la famigliarità rispettosa del popolino pei grandi:

— Chiedo scusa a Vostra Eminenza reverendissima di avere insistito. Altri aspettavano e non sarei stato ricevuto, se il mio vecchio compagno Paparelli, non avesse avuto l'idea di farmi passare da questa porta... Ho un servizio così grande da sollecitare, un vero servizio di cuore! Ma, anzitutto, l'Eminenza Vostra mi permetta di offrirle un piccolo dono.

Boccanera lo ascoltava gravemente. Una volta vedeva spessissimo quel vicario quando andava a passare l'estate a Frascati, nella villa principesca che la sua famiglia vi possedeva, un'abitazione ricostruita al sedicesimo secolo, con un parco meraviglioso, di cui la terrazza celebre dava sulla campagna romana, immensa e deserta come il mare. Quella villa era venduta ora e su certe vigne, toccate a Benedetta, il conte Prada aveva cominciato a far fabbricare prima della domanda di divorzio, tutta una serie di villini.

Una volta, il cardinale, quando usciva a piedi, non sdegnava di fermarsi a riposare un momento da Santobono, il quale era addetto allora ad un'antica cappella fuori della città consacrata a Santa Maria dei Campi. Il prete abitava vicino a quella cappella, una specie di bicocca, quasi smantellata, di cui la bellezza era un giardino, cinto di mura, che egli coltivava con passione da vero contadino.

— Come tutti gli anni - riprese Santobono, mettendo il canestro sulla tavola - ho voluto che Vostra Eminenza assaggiasse i miei fichi. Sono i primi della stagione, che ho colto questa mattina per lei. Li gustava tanto, quando si degnava di venirli a mangiare sull'albero! Ed aveva la bontà di dirmi che non v'era pianta di fico al mondo che ne producesse di migliori.

Il cardinale non potè trattenere un sorriso. Aveva veramente una gran passione pei fichi e la pianta di Santobono era apprezzata in tutto il paese.

— Grazie, caro abate. Voi ricordate i miei difettucci. Suvvia, che posso fare per voi?

Il nostro Supplemento a colori

RICORDO DI AMBA ALAGI

La memoria degli eroici combattenti di Amba-Alagi non si spegnerà così presto nel cuore degli Italiani. Le ultime lettere che i valorosi ufficiali scrissero alle loro famiglie o agli amici si leggono con vivo interesse; si contemplano con commozione i loro ritratti, si raccoglie con pietosa cura ogni ricordo che ad essi si riferisce.

I lettori del nostro *Supplemento della domenica* conobbero già i ritratti dei prodi, che sono stati pubblicati negli ultimi numeri. Nel numero di questa settimana poi pubblichiamo un bellissimo gruppo fotografico a colori:

Il maggiore Toselli e gli ufficiali del suo battaglione

Il quadro, ricavato da una fotografia fatta in Adigrat dal Naretti di Massaua, reca i ritratti degli ufficiali del battaglione Toselli, quale era formato prima che fosse distaccato ad Amba-Alagi; fra essi se ne trovano otto che presero parte all'ultimo combattimento. E' un gruppo veramente bello e ben riuscito, e siamo certi che i nostri lettori ci saranno grati di aver procurato loro questo interessante ricordo.

Un altro gruppo non meno interessante pubblichiamo nello stesso numero, cioè quello raffigurante

I nostri comandanti in Africa

che comprende i ritratti a colori del *Tenente Generale Baratieri*, governatore dell'Eritrea; del *Maggiore generale Giuseppe Arimondi*, comandante militare del Tigrè; il *Maggior generale Mario Lamberti* e il *Colonnello Matteo Albertone*, ora inviati in Africa, e il *Contrammiraglio Carlo Turi*, comandante le forze navali del mar Rosso.

Il numero di questa settimana del *Supplemento* contiene inoltre quattro ritratti di ufficiali che si batterono ad Amba-Alagi, e precisamente quelli del capitano *Issel* e dei tenenti *Mulazzani*, *Cartello*, *Bassoni* e *Pagella*. Vi si trova una *Pagina di musica*, un racconto, il *Corriere di Sandor*, articoli di varietà, di agricoltura, di fotografia, consigli del medico, poesie, bibliografia, giuochi a premio, ecc.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

CRONACA DI ROMA

PER L'AFRICA

Gli ultimi avvenimenti d'Africa hanno destato la più grande ansietà anche nella popolazione di Roma, tra cui sono molte famiglie che hanno figli nella colonia eritrea.

Gli uffici dei giornali sono assediati da gente che desidera avere le *ultime notizie*, o basta appartenere alla redazione di qualche giornale per essere anche fuori circondati da amici e conoscenti che vi rivolgono invariabilmente questa domanda:

— Nulla di nuovo dall'Africa?

La mancanza di notizie ufficiali alimenta e dà credito ad una copiosa fioritura di fandonie, le più delle quali, sorte allo stato di semplici *supposizioni*, passando di bocca in bocca finiscono per divenire fatti accertati.

La maggioranza però del pubblico ha molto buon senso e sa — magari con un buon esame della fonte da cui provengono — discernere da sè le dicerie dalle notizie autentiche.

×

Oggi alle quattro son passati dalla nostra stazione circa 1200 uomini che son ripartiti oggi stesso alle 5 e mezza per Napoli.

Stasera alle 10,20 con treno speciale partiranno altri 200 bersaglieri e una batteria da montagna.

Le solenni esequie pel cardinale Granniello. — Questa mattina col solito cerimoniale usato per altri principi della Chiesa, morti di recente in Roma, si sono celebrati a S. Carlo ai Catinari solenni funerali per l'anima del cardinale Giuseppe Granniello.

Altare riccamente parato a lutto e cento ceri intorno alla bara contenente la salma cui è stata impartita l'assoluzione dal cardinale Parrocchi.

La messa, eseguita mirabilmente dai cantori della cappella Sistina è stata celebrata da monsignor De Neckere. Chiesa affollatissima di preti e religiosi di altri ordini.

A mezzogiorno, finita la funebre funzione la salma con un carro di terza classe è stata trasportata al cimitero del Verano, ove le si è data sepoltura nella tomba dei Barnabiti.

Attenti ai bambini! — Nella propria abitazione in via Principe Amedeo 149, il bambino Renato Marconi, di un anno appena, cadde fratturandosi il femore. Guarirà in 35 giorni.

— La bambina Dange Elvira, di anni 3, nella propria abitazione in via Magenta n. 10, cadde disgraziatamente su di un braciere acceso. La piccina riportò ustioni guaribili in un mese.

— Identica disgrazia capitò al bambino Fari Vittorio d'anni 2, abitante in via dei Lucani n. 5. Riportò ustioni alla mano sinistra guaribili in 20 giorni.

— Nè basta. Il bambino [illegible] Alfonso, in via San Pietro in Carcere, cadeva da una sedia su di un braciere. Ne avrà per 20 giorni.

Conferenza d'arte. — Ricordiamo che domani, alle 2 1/2 pom. all'Associazione della Stampa, avrà luogo l'annunziata conferenza di Ugo Valcarenghi: *I veri decadenti dell'arte*. Il nome del chiaro letterato e romanziere francese assicura un numeroso concorso.

Note funebri. — Il cav. Raffaele Gambardella, noto e stimato impresario del teatro *Quirino*, ha avuto la sventura di perdere stamane sua moglie, signora Giulia Beordi, donna esemplare e madre affettuosa.

Inviamo alla famiglia Gambardella le nostre più vive condoglianze.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, domenica, alle ore 2,30, partendo da via dell'Umiltà 79.

Scuola di istrumentazione per banda. — Il Liceo musicale di Roma ha aperto una scuola speciale di istrumentazione per banda e ne ha affidata la direzione al maestro cav. Alessandro Vessella. I corsi cominceranno nel mese di febbraio prossimo e fino da oggi sono aperte le iscrizioni per gli alunni e per gli uditori.

L'iniziativa del ministro Baccelli, concordata col presidente di S. Cecilia, il conte di S. Martino riempie una lacuna che esisteva negli studi dell'artistico istituto.

Il conte di S. Martino con questo primo atto importante della sua recente carica, mostra d'apprezzare i bisogni dell'insegnamento musicale ed è arra di non meno interessanti riforme da studiarsi pel Liceo cui è preposto.

Il grave incendio di questa sera al viale delle Milizie. — Questa sera alle 7 si è sviluppato un incendio nel palazzo Dazzi al viale delle Milizie, di fianco al Casermone dei carabinieri.

Il fuoco si è manifestato a pianterreno nei magazzini del grossista in medicinali signor Federico Allegrucci che ha negozio in via de' Pastini.

Al momento in cui scriviamo le stanze dei depositi dove si trovava una grande quantità di prodotti chimici infiammabilissimi sembrano fornaci ardenti.

I vigili arrivati da poco sul luogo, condotti dal capitano Jonni e dal tenente De Paolis, si adoperano attivamente per isolare l'incendio in modo che non si propaghi ad altri magazzini attigui.

La casa è una di quelle rimaste incomplete ed è conseguentemente disabitata.

Nessun danno di persone; solo un operaio certo Giacomo Maddaloni, ha riportato leggere scottature alle mani.

Il fuoco si sarebbe sviluppato da qualche straccio che si trovava presso un fornello acceso che aveva servito per far bollire dell'inchiostro.

Lourdes. — Il panorama al Corso, 165, terrà esposte fino a domani domenica le riproduzioni della Grotta miracolosa ed i magnifici bagni di Aix, Mont-Dore, ecc.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 11 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 761,9

Termom. cent. massima 8,6; min. 3,8

Umidità a mezzodì: relativa 53; assoluta 5,21

Vento a mezzodì — Nord forte.

Stato del cielo — coperto.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni dell'11 gennaio

ROMA	24	1	20	63	39
BARI	68	30	14	13	58
FIRENZE	49	20	36	85	61
MILANO	26	55	83	78	62
NAPOLI	37	6	66	65	21
PALERMO	43	66	56	62	91
TORINO	7	87	45	13	90
VENEZIA	69	23	30	29	58

TEATRI

« FIDES » ALL' « ARGENTINA »

Come abbiamo più volte annunziato, questa sera, all'*Argentina*, dopo la *Manon* di Puccini, verrà eseguita la scena drammatica di Roger-Miles, musica di Giorgio Street, *Fides*. Protagonista la celebre mima dell'*Opéra* di Parigi, signora Emilia Laus.

L'argomento è dei più semplici. In Roma, all'epoca di Nerone, *Torquato*, padre di *Fede* (signora Laus) viene condotto al rogo perchè cristiano fervente. Passando egli, tra gli sgherri, innanzi ad una tetra prigione, scorge sua figlia, condannata anch'essa a morte. Tra i due avviene una scena commovente. Ifasso, soldato pagano, che custodisce la prigioniera, leva in alto la sferza per colpire la vergine cristiana, ma è tosto vinto dalla sua bellezza e dal suo candore.

L'episodio è così narrato nè versi del Roger-Miles tradotti con fine gusto da Carlo D'Ormeville:

> Inerte il ferreo braccio ricade, e l'ira tace
> Dinanzi a quella calma sì dolce e sì tenace.
> Ah! non è la pietà, che lo vince, è l'amore!...
> Mentre Ifasso ha sconvolta la mente e acceso il core,
> Fede gli sta dinanzi divinamente bella!...
> Puro e mite è il suo sguardo, come raggio di stella
> In una notte estiva, e del truce custode
> I colpi non paventa, le minaccie non ode.
> Nude è il braccio e da un lembo scomposto del suo manto
> Delle grazie nascoste traspariace l'incanto:
> Un tepore di carne vibrante e profumata!...
> E la rabbia d'Ifasso è vinta e disarmata!...
> — E che!... Colpir sì raro tesoro di Natura!...
> Spingere una sì nobile e gentile creatura
> Sulla via del martirio!... Gettarla al fuoco!... Mai!... —
> Tace il brutale istinto e il cor favella omai.

Quando il vecchio Torquato è giunto sul rogo, *Ifasso* è già del tutto conquistato e vola a strappare dalla morte il padre della donna adorata.

> Ma il vegliardo è caduto!... Pure ancor si sostiene
> E di Fede e d'Ifasso vuol benedir l'imene.
> Poi la vita s'estingue, si chiudon gli occhi, e intorno
> Nella gloria dei martiri splende più vivo il giorno.

E la pietosa e semplice storia è così riepilogata nei bei versi del D'Ormeville:

> Di quei giovani sposi il consacrato amore
> Rimarrà puro e santo nei palpiti del core;
> E il desiderio intenso dei due novelli amanti,
> Fra le melodi eterne degli angeli inneggianti,
> Si compirà fra poco in un gaudio superno
> Nell'azzurro infinito del paradiso eterno!

La signora Laus fa della parte di *Fides* una vera creazione; a cui aggiungendo la musica del maestro Street, elegante ed appassionata, tutto fa supporre che la rappresentazione di questa sera formerà un vero avvenimento.

Il signor Street sarà in teatro e non gli mancheranno certo i festeggiamenti del pubblico romano.

Iersera al *Valle* Novelli ottenne un altro successo nel *Ratto delle Sabine*, efficacemente coadiuvato dalla Vestri, dalla Giannini, dal Bonafini e dagli altri. Questa sera replica del *Papà Lebonnard*.

×

Al *Nazionale* questa sera *Cavalleria rusticana* e *Amico Fritz*. Domani ultima della *Carmen* e martedì *ripresa* della *Manon* di Massenet con la Storchio e il Castellano.

×

Questa sera il *Quirino*, per il lutto che ha colpito l'impresario cav. Gambardella, rimane chiuso.

Domani, alle 3 *I coscritti*, e alle 9 prima rappresentazione de' *Prati di S. Gervasio*.

×

Ci telegrafano da Firenze:

« La nuova commedia in tre atti dell'avv. Rosadi, *Finestra socchiusa*, ebbe ieri in questo *Teatro Nuovo* un lieto successo.

Buona l'esecuzione per parte di tutti i componenti la compagnia De Chiara. La commedia si ripeterà ».

×

Ci telegrafano da Torino:

« Il nuovo dramma di Roberto Bracco, *Trionfo*, rappresentatosi iersera all'*Alfieri* dalla compagnia Zacconi, ha ottenuto un completo successo, non ostante la stranezza del lavoro ».

×

Ieri ebbe luogo la prima seduta del nuovo quintetto Gulli, il quale dinanzi ad un pubblico assai numeroso svolse alla sala *Costanzi*, un programma formato con gusto squisito.

Dopo il quartetto (op. 16) del Beethoven per piano, violino, viola e violoncello, abbiamo avuto il quartetto a corde in *mi min.* del Mendelssohn uno dei più belli di questo compositore per interpretazione e per meccanismo. Ma il *clou* del concerto, è stato certamente l'ultimo numero: il quintetto del Brahms che taluno ebbe a comparare al quintetto dello Schuman.

Quanto a noi avremmo riserve assai da fare. Il Brahms preceduto dal Beethoven e studiatore [illegible], ha seguito di buon'ora una strada tutta propria; vedi la varietà costante dei ritmi, lo sviluppo delle idee, la successione armonica, il carattere pieno di fuga e talvolta quasi selvaggio, nella sua profondità. Su questo grande maestro che può assidersi famigliarmente accanto a Beethoven, vorremmo intrattenerci alquanto; tanto più che in vario occasioni, lamentando di vedere le opere del Brahms poco divulgate fra noi, insistemmo sulla necessità di ripararvi, senonchè l'esigenza dello spazio ci consiglia a rimettere il proposito.

Ci restringeremo dunque ad encomiare il pianista Gulli, direttore della geniale associazione artistica, per la scelta fatta, constatando nel quintetto del Brahms la bellezza tutta elegiaca dell'*Andante un poco adagio*, la pomposità opulente dello *scherzo*, la travolgente foga del finale.

L'esecuzione del programma fu assai buona per parte dei giovani artisti che, presi isolatamente, han tutti notevoli pregi. Pure, nelle nostre, come in taluni momenti si elevi assai al disopra del valore complessivo, quello del pianista.

A venerdì prossimo la seconda tornata.

Spettacoli dell'11 gennaio

Argentina — *Manon Lescaut* (opera) — *Fides* (ballo).

Nazionale (ore 9) — *Cavalleria rusticana* — *Amico Fritz*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *Papà Lebonnard*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia d'operette di Emilia Persico: *L'eredità di Pulcinella*.

Manzoni — Riposo.

INFORMAZIONI

Notizie d'Africa

I telegrammi d'oggi

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 11. — Il generale Baratieri telegrafa da Adigrat, in data di ieri, avere egli notizia che gli scioani riattaccarono Macallè anche il giorno 8, ma furono respinti con gravi perdite.

Gli scioani sono informati dell'arrivo ad Adigrat dei nostri rinforzi con artiglieria.

Sull'Atbara la situazione è tranquilla.

Le truppe concentrate ad Adigrat

LE FORMAZIONI DELLE BRIGATE

MASSAUA, 11. — Il governatore ha così costituito le forze ora riunite ad Adigrat.

Una brigata di fanteria comandata dal generale Arimondi e coi colonnelli Stevani e Brusati, comandanti di reggimenti.

Una brigata di fanteria comandata dal colonnello Albertone e coi colonnelli Ragni e Romero, comandanti di reggimento.

I battaglioni indigeni, l'artiglieria e le bande restano a disposizione del comando per essere assegnate alle singole brigate a seconda delle operazioni.

La brigata al comando del generale Arimondi è formata da un battaglione di bersaglieri, dal battaglione alpini, dal battaglione cacciatori e dai battaglioni d'Africa 2.o, 4.o, 9.o e 13.o.

La brigata al comando del colonnello Albertone è formata dai battaglioni d'Africa 5.o, 6.o, 1.o, 7.o, 8.o e 11.o.

Nessun altro telegramma, dopo questi, è arrivato a tutta questa sera.

La voce corsa di un terzo attacco a Macallè, e respinto come gli altri, e meglio, non è che una supposizione.

Su ciò che intende fare il generale Baratieri, se cioè avanzare o attendere gli eventi ad Adigrat, neppure vi sono informazioni.

Si sa solo che a tutto ieri alle 2 pom. il generale non si era mosso.

Nelle sfere militari si ritiene che Macallè possa resistere vittoriosamente ed a lungo.

Amen!

I cannoni di Menelich

Ha destato in Italia generale sorpresa l'annunzio che l'esercito scioano che ha investito il forte di Macallè era munito di cannoni a tiro rapido.

E il modo con cui fu data la notizia fa credere che anche nelle sfere militari la cosa sia riuscita nuova.

Non piccola è stata quindi la nostra sorpresa nel leggere oggi in un giornale francese, *La Poste*, il rendiconto dell'intervista che un redattore del giornale stesso ha avuto col signor Vanderheym, un francese che ha visitato tempo fa lo Scioa, ed ha accompagnato Menelich in una delle sue spedizioni militari.

Parlando dell'armamento degli abissini, il signor Vanderheym avrebbe detto che i capi sono armati di fucili a ripetizione e i gregari di fucili Vetterly, Remington e Gras, oltre che di alcune centinaia di carabine russe e Martiny.

Gli uomini del Negus sono buoni tiratori, ma non conoscono o sdegnano l'uso dell'*alzo* dei fucili, ciò che li pone in condizione di inferiorità di fronte ai soldati europei.

Menelich — ha egli soggiunto — possiede una quarantina di cannoni da montagna (*hotchkiss*), ed alcune mitragliatrici. Egli stesso, una volta l'anno, si esercita al tiro, e coglie anche nel bersaglio. Quanto ai tiri di artiglieria, al di là di mille metri, essi perdono una parte della loro efficacia.

Possiamo aggiungere che i cannoncini *hotchkiss*, o a tiro rapido, sono quelli di cui si armano gli incrociatori e le altre navi da guerra, ove dovrebbero servire specialmente contro le torpediniere. L'esiguità del calibro (57 mm.) li rende poco efficaci contro qualsiasi fortificazione. Il che, aggiunto alla scarsa perizia degli artiglieri, spiega agevolmente come il forte di Macallè non ne abbia avuto alcun danno.

Rimane però sempre a dissiparsi l'enigma per il quale in Francia si sapeva perfettamente dell'esistenza di questi cannoni menelicchiani, e in Italia ne eravamo tutti quanti all'oscuro.

Un altro generale in Africa

Il generale De Bormida, comandante la brigata Savona, è stato destinato alle truppe d'Africa.

Partirà con una delle prossime spedizioni.

Navi nel Mar Rosso

Il ministro della marina ha dato ordini per lo invio di altre due navi per rinforzare la squadra del Mar Rosso e quella dell'Oceano Indiano.

Una delle due navi si recherà allo Zanzibar per sostituirvi il *Dogali*, recatosi, com'è noto, nel Mar Rosso.

Onorificenze d'Africa

Il *Bollettino Militare* di questa sera pubblica, fra le altre, le onorificenze pel fatto d'armi di Debra Ailà (9 ottobre 1895).

Ameglio cav. Giovanni Battista, maggiore comandante il 5.o battaglione fanteria indigena, è nominato cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Pinelli cav. Gaspare, capitano del 5.o battaglione fanteria indigena, decorato della medaglia d'argento al valor militare.

Angherà Domenico, capitano comandante la 1.a batteria da montagna, decorato della medaglia d'argento al valor militare.

Martini cav. Giuseppe, capitano 6.o battaglione fanteria indigena, decorato con medaglia d'argento al valor militare.

Sono decorati con medaglia di bronzo al valor militare.

Canovetti Luigi, capitano 4.o battaglione indigeno — Bignami cav. Achille, capitano 6.o battaglione indigeno — Ricci Domenico, id. 4.o — Issel Adriano, id. 4.o — Grampa Riccardo, tenente 4.o indigeno — Petracchi Aurelio, id. 5.o indigeni — Volpicelli cav. Umberto, tenente dell'ufficio politico-militare — Schellembrid Gennaro, id. 6.o battaglione indigeno — Caruso cav. Cosimo, id. 1.a batteria da montagna — Bodrero Alessandro, id. 4.o battaglione indigeno — Biruzzi Alfonso, id. 4.o indigeno — Scala Raffaele, id. compagnia cannonieri — Manfredini Marzio, id. 1.a batteria da montagna — Lucca Carlo, id. 5.o battaglione indigeno — Pantano Gherardo, id. 5.o battaglione — Rossi Luigi, id. 6.o battaglione — Guglielminetti Guglielmo, id. 5.o battaglione — Chiarini Raffaele, id. 1.o battaglione — Bertolotti Ottavio, furiere maggiore 5.o battaglione — Tronchet Giuseppe, id. — Poddighe Battista, id. — Santoro Vincenzo, id. del 6.o battaglione — Giannaneschi Luigi, sergente battaglione cacciatori — Bergo Vitaliano, caporale trombettiere del 5.o battaglione.

Sono poi stati anche decorati con la medaglia di bronzo al valor militare 19 indigeni fra graduati ed ascari.

Tenenti Miani cav. Antonio e Sapelli cav. Alessandro, del 5.o battaglione indigeno — decorati con medaglia d'argento al valor militare.

Costa Quinto, tenente medico del 5.o battaglione indigeno — decorato con medaglia d'argento al valor militare.

Sono anche decorati con medaglia d'argento al valor militare il furiere Efisio Fresco, Gareschear Ooldimariam, *muntaz*, e Broonè Cassai, ascari, del 5.o battaglione.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi part.)

CINQUE BATTAGLIONI
una batteria da montagna e due batterie a tiro rapido

NAPOLI, 11, ore 5 pom. — (*Bellezza*.) Vi confermo la partenza per domani dei piroscafi *Singapore* e *Adria* coi seguenti tre scaglioni:

15° battaglione fanteria Africa, comandante maggiore Angelotti del 18°, aiutante maggiore tenente Michele Mangiagalli, capitani Achille Ferrari, Andrea Guerritore, Vincenzo Cunietti e Francesco De Crescenzio;

16° battaglione fanteria Africa, comandante maggiore Eugenio Vandiol del 32°, aiutante maggiore tenente Luigi Sostegni, capitani Emilio Pallotta, Pietro Villa, Sebastiano Rizzo e Leopoldo Elia;

18° battaglione comandante maggiore Borghi.

Il quadro degli altri ufficiali sarà completato stasera.

Posdomani poi partono il *Gottardo* e il *Florio* col 17° battaglione fanteria e il 7° battaglione bersaglieri.

Del battaglione bersaglieri è comandante il maggiore Diodato Siotto Pintor del 7°, aiutante maggiore tenente Francesco Esposito, capitani Giovanni Massaria, Celestino Collini, Francesco Zancan e Luigi Bonamici.

Giunsero le disposizioni di partenza possibilmente al giorno 15 di due speciali batterie con pezzi da millimetri 42 a tiro rapido. Il materiale arriverà da Piacenza, il personale da Roma. Le due batterie saranno formate a Napoli presso il 24° artiglieria.

Il 13 partiranno pure i seguenti tenenti medici Felice Cabibbe, Carlo Petrusio, Pietro Ambrosetti, Gaetano Micciche, Enrico Nucci e Francesco Jacono.

CESENA, 11, ore 3,10 pom. — (*Verità*) Iersera, chiamato telegraficamente, partì volontario per l'Africa Anselmi Pietro, tenente del 4.o reggimento bersaglieri.

Gli ufficiali del presidio gli offersero un pranzo. Alle frutta, il tenente-colonnello dei bersaglieri Ravina brindò all'onore delle armi italiane.

I colleghi l'accompagnarono alla stazione.

SPEZIA, 11, ore 9 ant. — (*Lino*). Iersera è partito per Napoli, come aiutante maggiore del sedicesimo battaglione destinato in Africa, il tenente del 24.o fanteria, Sostegni Luigi.

UDINE, 10 ore 4 pom. — (*Coccoani*). Stamane partirono per Napoli, diretti in Africa, 78 soldati del 36.o fanteria. La cittadinanza fece ai partenti una calorosa dimostrazione.

LIVORNO, 11, ore 2,5 pom. — (*D.*) E' partito stanotte il maggiore cav. Eugenio Vandioli del 32.o reggimento fanteria qui di stanza. Egli si reca in Africa.

Erano a salutarlo molti compagni d'arme ed alcuni amici. Il cav. Vandioli è soldato coraggiosissimo e assai colto.

FIRENZE, 11, ore 3,50 pom. — Domani partiranno per Napoli cinquanta soldati del 3.o reggimento genio, sorteggiati. Ne fanno parte i sergenti Diaz, Borelli, Penna, Sansonetti e Saladini.

SIENA, 11, ore 2,40 pom. — (*Effe*). Iersera e stamane sono partiti per Napoli, diretti in Africa, gli ufficiali medici, nostri concittadini, Luigi Rugani, sottotenente di complemento del 68.o fanteria, volontario, e il tenente Felice Cabibbe, addetto all'ospedale di Alessandria.

Con essi sono già 8 ufficiali senesi, [illegible] 6 volontari, andati in Africa.

VENEZIA, 11. — Settanta sol[illegible]ati in Africa, sono partiti per Padova fr[illegible]zioni della popolazione.

TORINO, 11, ore 8 ant. — Iers[illegible] sono partite con treno speciale per Na[illegible]tte a Massaua, una batteria da montagna [illegible]data dal capitano Loffredo, dai tenenti Garetto e Ardisson e dal sottotenente Coccati, ed una compagnia di bersaglieri. Il treno ad Asti prese un altro centinaio di bersaglieri.

CREMONA, 11, ore 9 ant. — Ieri sono partiti per l'Africa 104 soldati del 2.o bersaglieri, salutati dagli ufficiali e soldati del reggimento e da quelli del presidio. Alla stazione si trovavano pure il prefetto, il sindaco e le altre autorità. La cittadinanza fece ai partenti un'imponente dimostrazione.

Navi in viaggio

SUEZ, 11. — E' qui giunto iersera da Massaua il piroscafo *Indipendente*, della Navigazione Generale Italiana, ed ha proseguito subito per Napoli.

MASSAUA, 10. — E' partita la R. nave *Caprera*.

MASSAUA, 11. — Proveniente da Napoli, è giunto iersera con truppe il piroscafo *Archimede*, della Navigazione Generale Italiana.

MASSAUA, 11. — Il piroscafo *Bormida* della Navigazione Generale Italiana, avendo ultimato lo sbarco delle truppe, è ripartito stamane per l'Italia.

ALESSANDRIA D'EGITTO, 11. — Proveniente da Massaua, proseguì iermattina per Messina, Napoli e Genova il piroscafo *Umberto I*, della Navigazione Generale Italiana.

Le corrispondenze per l'Africa

ROMA, 10. — Nei giorni 12, 13 e 15 corrente partono da Napoli per Massaua piroscafi che prendono a bordo le corrispondenze.

Altri agricoltori friulani nell'Eritrea

UDINE, 10. — (*F. C.*) Oggi alle due sono partiti per Genova, dirette nell'Eritrea, quattordici famiglie del Comune di Bagnaria-Arsa. Si recano nell'altipiano di Godofelassi (circa duemila metri sul mare) ove vi è una discreta colonia friulana, essendo partite, in varie riprese come vi telegrafai a suo tempo, alcune famiglie di diversi Comuni.

I partenti di oggi ascendono a 113. E' la più grossa partenza di agricoltori che sia finora avvenuta.

A Genova sono ad attendere i friulani il senatore Rossi e il prof. Schiapparelli, i quali si prendono molta cura dei progressi della colonia, la quale, come vi ho tempo fa informati, s'intitola « Regina Margherita. »

Da Genova gli emigranti verranno scortati fino alla loro destinazione da tre suore di carità, le quali sono destinate esclusivamente alla educazione della prole — dei *furlanetti* — appena la colonia sarà giunta a destinazione.

Il prof. Schiapparelli scrisse recentemente d'aver ricevuto una lettera del generale Baratieri, nella quale dava le più ampie assicurazioni che i colonizzatori sarebbero *paternamente protetti*.

L'inchiesta per la partenza degli abissini

(Nostro telegramma particolare)

BELLINZONA, 11, ore 3,25 pom. — (*Colombi*). L'inchiesta ufficiale fatta a Neuchatel, Zurigo e nel cantone Ticino stabilisce che i principi abissini partirono scientemente e volontariamente.

Ignorasi però quali siano stati i motivi della loro partenza.

Il Bundesrath decise stamane di considerare ormai chiuso l'incidente.

LE SOLITE NOTIZIE FRANCESI

(Nostri telegrammi partic.)

PARIGI, 11, ore 3 pom. — (*Jacopo*) — L'*Agenzia Havas* riceve da Aden che scrivono da Massaua che la situazione delle truppe italiane sugli altipiani è resa penosa dal freddo e dalla mancanza di viveri.

Il generale Baratieri chiese nuovi rinforzi di truppa, di viveri e di munizioni.

Gli abissini staccarono dal corpo principale una colonna di 5000 uomini per operare verso Assab.

L'ON. CRISPI

partito da Napoli oggi alle 2,55, è giunto stasera a Roma alle 8,10.

ARMAMENTO DI DUE NUOVI INCROCIATORI

Fra breve passeranno in armamento l'incrociatore corazzato *Marco Polo*, comandato dal capitano di vascello Urani, che sta ora facendo a Napoli le ultime prove di velocità, e l'incrociatore oceanico *Elba*, comandato dal capitano di fregata Viotti, che farà in questi giorni la prova dell'illuminazione elettrica.

Uno di questi due incrociatori sarà destinato al Mar Rosso.

Un altro mandato di cattura per l'affare Lebaudy

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 5 pomeridiane. — (*Jacopo*). E' stato spiccato mandato di cattura contro Chierozzolo, ex-redattore del *Temps*, accusato anche lui di ricatti contro Max Lebaudy.

Egli è però irreperibile.

Il giudice interrogherà il direttore del *Temps*, signor Hebrard, in proposito.

Stamane è stato interrogato nuovamente il signor Saint-Cère.

Il duca d'Orleans

Un reclamo dei danneggiati di Lione

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 11, ore 10,40 ant. — (*Jacopo*) Il duca d'Orleans, intervistato, dichiarò che i suoi partigiani debbono prepararsi per non essere sorpresi dagli avvenimenti.

Il 1896 sarà un anno irto di difficoltà per la situazione ministeriale e finanziaria della Repubblica.

« Quando sarà venuto il momento - ha dichiarato il duchino - non avrete d'uopo di cercarmi: mi recherò in Francia. I miei amici possono contare su me come io sopra di essi. »

— I proprietari e i creditori dei negozianti di Lione saccheggiati nel 1894 all'epoca dell'assassinio di Carnot hanno indirizzato una lettera ai deputati del Rodano, deplorando che essi non siano intervenuti quando si trattò di stabilire le indennità loro spettanti, concretate in una cifra che essi dichiarano derisoria.

Il compromesso alla Camera ungherese

BUDAPEST, 10. — La Camera dei deputati, dopo un discorso del presidente del Consiglio barone di Banffy, respinge, a grande maggioranza, la mozione presentata ieri da Ugron, colla quale si invita il Governo ad interrompere i negoziati per il rinnovamento del compromesso coll'Austria, adducendo non avere attualmente questa un Governo costituzionale a base parlamentare.

Il bilancio russo

PIETROBURGO, 11. — Il bilancio dell'esercizio 1896 prevede le entrate ordinarie in 1,239,400,000 rubli, e le spese ordinarie in 1,231,000,000 di rubli. Le entrate straordinarie in 2,200,000 rubli, e le spese straordinarie in 130,400,000 rubli.

Delle spese straordinarie 119,800,000 rubli saranno coperte coi mezzi disponibili del tesoro, che si eleveranno al primo di febbraio a 271 milioni di rubli.

Delle spese straordinarie 84,000,000 rubli serviranno per la costruzione della ferrovia siberiana.

Nella relazione che accompagna il bilancio, il ministro Witte si pronunzia in favore della realizzazione graduale della riforma monetaria e rileva che, incominciando tale riforma, la Russia manifesta evidentemente intenzioni pacifiche.

La situazione in Oriente

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 4 pom. — (*Emme*.) Telegrafano che parecchi giornali turchi pubblicano in questi giorni articoli celebranti la saggezza del sultano, che con venti anni di esperienza conosce il suo paese e sa governarlo nel miglior modo.

I recenti disordini sono attribuiti all'intervento delle potenze che destò speranze inconsulte negli elementi rivoluzionari dell'impero.

I diplomatici esteri cominciano a comprendere ciò ed a lasciare mano libera al Governo ottomano che potrà così gradatamente sviluppare il suo programma di riforme necessarie.

×

SALONICCO, 10. — La squadra inglese, che era qui ancorata, è stata richiamata a Malta; quattro navi soltanto rimarrebbero nelle acque ottomane.

La Spagna a Cuba

MADRID, 11. — Il maresciallo Martinez Campos telegrafa dall'Avana in data di ieri:

« Le bande degli insorti, dopo il combattimento avuto colla colonna del generale Navarro, si divisero.

« Il generale Prat incontrò la banda comandata da Maceo e Mirò in Lomas, e la sconfisse. Gli insorti lasciarono sul campo otto morti, parecchi feriti, 32 cavalli e molte armi.

« Gli spagnuoli ebbero un ufficiale morto e 4 soldati feriti.

« Nel territorio di Alfonso XII, provincia di Las Villas, il colonnello Molina colla sua colonna sconfisse tre volte di seguito una banda di insorti, occupando le loro posizioni, dalle quali furono scacciati con attacco alla baionetta, malgrado la viva resistenza da essi opposta nel difendere il loro accampamento.

« Gli insorti lasciarono sul campo 15 morti. Le truppe spagnuole si impadronirono di 130 cavalli con bardature, molte armi e munizioni, un ospedale e corredi.

« Gli insorti dispersi portarono via molti loro feriti e si rifugiarono nella laguna di Guenca.

« Anche sulla linea di Navajas vi furono due piccoli scontri tra le forze spagnuole che attendevano a riparare la ferrovia ed una banda di insorti che le attaccò, ma fu respinta. »

Notizie particolari molto autorevoli aggiungono che il capo degli insorti Mirò, fu ferito nel combattimento colla colonna del generale Prat.

Nei combattimenti ieri annunziati gli insorti ebbero 150 feriti.

Le truppe spagnuole continuano ad inseguire da vicino gli insorti.

×

PARIGI, 11, ore 10. — (*Jacopo*.) Il ministro della guerra pubblica nell'*Officiel* un decreto che proibisce così dalla Francia come dalle colonie l'asportazione di armi e munizioni dirette a Cuba.

Nuovi torbidi nella Corea

PIETROBURGO, 11. — La *Nowoie Wremia* ha da Wladiwostok:

« Il malcontento aumenta a Seul. Si prepara un movimento per detronizzare il re attuale di Corea e sostituirlo col nipote favorito, Taiwunkum.

« Presto saranno terminate le operazioni di richiamo di parte del contingente delle truppe giapponesi nella Corea.

« E' stata sollevata la questione di mettere la Corea sotto la protezione delle potenze, ma l'Inghilterra lavora dal suo canto a ravvicinarsi al Giappone, e vi sono ardenti fautori di questo progetto d'unione anglo-giapponese. »

La *Nowoje Wremia* ha da Shanghai che a Seul i giapponesi costrinsero il re di Corea a lasciare il palazzo dove risiedeva e che due coreani furono giustiziati per aver partecipato all'assassinio della regina.

Un invito di Guglielmo a Bismarck

BERLINO, 11. — Il principe di Bismarck è stato invitato con cordialissima lettera autografa dell'imperatore a partecipare alla festa che avrà luogo il 18 corr. nel castello imperiale in occasione del 25.o anniversario della fondazione dell'impero germanico.

Il *Wolffbureau* annunzia però che il principe di Bismarck, a cui l'imperatore colla sua lettera autografa aveva offerto l'ospitalità nel castello imperiale, ha risposto ringraziando ma scusandosi di non poter recarsi a Berlino essendogli stato proibito dal suo medico di mettersi in viaggio.

BORSE E MERCATI

Roma, 11.

L'esordio del mercato è stato oggi fermissimo sopra le fauste notizie d'Africa, dopo più debole sopra i corsi delle Borse estere che forse non conoscevano le suddette notizie. Rendita da 91.05 a 91.15 per cadere a 91 e chiudere a 91.07 1/2; contanti sforati il 91,15 si fece 91,05 e 91,07 1/2. Sempre inattivi i valori. Condotte 179 — Omnibus 210 a 209,50 — Gas da 797 a 800 — Risanamento 3[illegible].

Ore 6 pom. — Malgrado Parigi, la Rendita è stata fermissima da 90,95 a 91,07 1/2.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 13 gennaio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 15.

Parigi, 11 gennaio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	— —	[illegible]
Id. 3 0/0 perp.	»	101 25	101 27
Id. 4 1/2 0/0	»	106 40	106 45
Rendita Italiana 5 0/0	»	83 20	83 30
Cambio su Londra	»	— —	25 25
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	»	— —	10[illegible] 7/16
Cambi sull'Italia	»	— —	8 1/4
Rendita Turca (nuova)	»	20 —	19 90
Banca di Parigi	»	— —	7[illegible] 3/4
Egiziano 6 0/0	»	— —	513 3/4
Rend. Spag. esterna nuova	»	60 11/16	61 —
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	[illegible] —
Credito Fondiario	»	— —	687 —
Azioni Suez	»	— —	[illegible] —
Azioni [illegible]	»	— —	— —
Meridionali e [illegible]	»	5[illegible] —	[illegible] —
Rendita Portoghese	»	— —	[illegible] —
Rendita Russa 3 0/0	»	88 65	88 70
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	22 05	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Banca Romana

IN LIQUIDAZIONE

Convocazione di Assemblea

Gli Azionisti della Banca Romana in liquidazione sono convocati in Assemblea generale per il giorno di domenica, 9 febbraio 1896, alle ore 10, in Roma nella sala della Piccola Borsa, via della Mercede n. 50, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Commissione intorno alla causa con la Banca d'Italia e ad una transazione sulla medesima.

2. Deliberazioni relative alle comunicazioni di cui sopra.

Per intervenire all'Assemblea gli Azionisti devranno depositare le loro Azioni presso il Banco di Roma, via del Corso n. 337 in Roma.

Roma, 7 gennaio 1896.

La Commissione nominata dall'Assemblea degli Azionisti tenuta il 2 ottobre 1893:
Avv. A. De Dominicis
Avv. A. Caravacini
Avv. R. Scialoja.

Il delegato degli Azionisti alla liquidazione della Banca Romana
Ernesto Pacelli.

Due vendite di mobilia di spettanza ereditaria, da eseguirsi lunedì 13 e martedì 14 gennaio 1896 alle ore 10 ant., nei locali terreni in via Clementi, n. 69 al 73 (Prati di Castello) in letti, comò, pilastrini, armadi e secretair con cassa forte, consol, specchiere dorate, bozzetto di bastimento, stampe antiche di autori, finimenti da cavallo ed altro.

Il Perito incaricato: *P.o Tavazzi.*

TIVOLI - Comune chiuso

Città di villeggiatura — Abitanti 12,000 — Appalto Dazio Consumo, 3.a via segreta. Scade 17 Gennaio 1896. Deposito Lire 10 mila. c 469

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERSOL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

I suoi genitori non erano risaliti; aveva udito l'ingegnere dire che erano tutti morti e allora, vedendosi oramai sola, si era messa a singhiozzare.

Joe chiese:

— Dunque tuo padre e tua madre?...

— Io non avevo nè mamma nè papà, – rispose la fanciulletta.

— Allora?...

— Ma chiamava così coloro che mi avevano raccolta.. perchè così volevano.

— Ah!

— Un padre ed una madre non picchiano i loro figliuoli,.. specie una madre... ed io...

— Ti picchiavano.

— Sì.. quando avevano bevuto molto *gin*, ed erano ubbriachi.

— Proprio come me, – pensò Joe, che questa analogia fra la condizione sua e quella della bimba interessava in modo prodigioso.

— Dunque tu non volevi loro un gran bene?

— No... non molto, e nondimeno avrei voluto... E' così triste non essere amati da alcuno... e non aver nessuno da amare...!

— Oh sì, – rispose Joe con un sospiro... – ma il tuo vero papà e la tua vera mamma dove sono dunque?

— In cielo.

— Come i miei... Sicchè sei orfana.

— Orfana?... Cosa vuol dire orfana? – chiese la fanciulla.

— Vuol dire non avere nè papà nè mamma... nè nonno, nè nonna.

— Sì.. sono orfana, – rispose tristamente la fanciulla.

— Come ti chiami?

— Lili.

— Lili è un bel nome.

— E tu come ti chiami?

— Joe.

— Anche Joe è un bel nome, – disse Lili, la quale non voleva essere meno cortese del suo nuovo camerata.

— E adesso che cosa farai? – chiese Joe.

— Non lo so.

— Non hai altri parenti?

— No.

— Degli amici?

— Non ne avevo che uno, un vecchio minatore il quale mi voleva molto bene e mi narrava delle belle storielle; ma neppure egli è risalito... e deve essere annegato – rispose la fanciulla, gli occhi della quale si bagnavano di grosse lagrime.

— Sicchè eccoti sola al mondo... Che cosa sarà di te, mia piccola Lili?

— Morirò – rispose tristamente la poveretta.

— E se ti offrissi di vivere meco?

— Con te!

— Sì. Anch'io sono solo, senza parenti, senza amici. Sarai la mia sorellina.

— Tua sorellina! – rispose Lili, spalancando smisuratamente i suoi belli occhi.

— Certamente... Ho solamente dodici anni, è vero, età ancora troppo giovane per un fratello capo di casa, ma sono forte, robusto, destro e guadagnerò di che nutrirti.. sta sicura.

Questa prospettiva pareva sorridere a Lili.

Joe se ne avvide.

— Vuoi? – chiese vivacemente.

— Sì.

— Mi chiamo Joe... chiamami Joe.

— Sì, Joe.

— Se ti avessi incontrato ieri – soggiunse Joe – avrei esitato a farti una simile proposta, perchè ieri non ero ancora sicuro di poter bastare a me ed a mia sorellina, ma oggi...

— Oggi? – chiese Lili.

— Oggi ne sono sicuro, perchè ho un mestiere.

— Non quello di minatore, spero.

— Un mestiere dove si lavora non nelle viscere della terra ma all'aria aperta, alla luce del sole... Sai bene che cosa è l'essere saltimbanco, non è vero, Lili?

— Quei bei signori che hanno quelle belle vesti tutte cosparse di piccole stelle d'oro e di argento, i quali fanno quei salti che mi divertono tanto? Quei bei signori come ne veniva talvolta qualcuno, la domenica, sulla piazza del villaggio? – chiese la fanciulletta sorridendo fra le lagrime.

— Precisamente!... Ebbene, voglio essere saltimbanco.

Lili, udendo ciò, guardò il suo nuovo amico con ammirazione.

Il suo sguardo pareva dire:

— Dodici anni solamente e già saltimbanco.

Joe proseguì:

— Eppoi penso a qualche altra cosa; noi due potremo formare una compagnia completa... Dopo che io avrò fatto i miei esercizi sul trapezio, di agilità, sulla sbarra fissa, tu potrai danzare sulla corda.

Sulla corda!... Ballerina sulla corda!... Lili non aveva mai osato pensare ad una così brillante posizione, nemmeno nei suoi sogni più dorati.

— Davvero – domandò ella timidamente chiudendo i suoi occhietti, come abbagliati da così affascinante visione – davvero, Joe, potrò essere ballerina sulla corda?

— Poichè te lo dico io!...

— Ma io non so...

— Bella storia! Ti insegnerò – rispose Joe.

— Ma per comperare tutti quegli abiti superbi, per procurarci gli strumenti necessari al nostro collocamento... – disse la fanciulletta, la quale con la beata spensieratezza dell'età sua non pensava già più nè alla sua posizione, nè alla miniera, nè all'inondazione, nè a nulla – ci vuole del danaro.

— Denaro ne ho – esclamò trionfalmente il ragazzo – cinque sterline che i bravi Trilby mi hanno dato ieri prima che li lasciassi.

— Cinque sterline, sono molto?

— Certamente... Toh... guarda!...

E Joe, tolto il suo tesoro dalla carta che l'avvolgeva, mostrò agli occhi meravigliati di Lili cinque monete tutte rilucenti.

— Ma questo è oro!

— Dell'oro, in cambio del quale ci si darà tutto ciò che occorre per piantarci... E fatte tutte le nostre spese, ci resteranno ancora molti scellini e pence... Senza contare che guadagneremo ogni giorno.

E chiese alla fanciulla:

— Dunque siamo d'accordo, non è vero? Tu accetti?

— Sicuro... giacchè non ho più nessuno che mi trattenga qui, e ti ringrazio molto Joe.

— Questo, per esempio, è di troppo. Una sorellina ringrazia forse il suo fratello maggiore altrimenti che amandolo molto?

— Allora questo è già fatto, perchè io ti amo già assai, fratello mio, disse Lili gettandosi fra le braccia di Joe...

E la fanciulletta aveva adesso gli occhi perfettamente asciutti.

Però, tutto ad un tratto, come in preda ad un improvviso malessere, Lili si passa le mani sulla fronte, impallidisce e accenna a cadere supina.

— Che cosa hai, sorellina? – gli chiede Joe subitaneamente inquieto.

— Niente... Ma stamattina ho toccato appena cibo, e ancora non ho desinato.

— Hai fame?... Ma ho di che farti cessare regalmente, sorellina mia.

E cavati dalla bisaccia di tela i viveri che ci aveva messo mamma Trilby, pose davanti a Lili meravigliata un pezzo di pane, una fetta di *roastbeaf* ed una bottiglia di birra.

La piccina si mise a mangiare ingordamente.

Divorati i primi bocconi ella domandò:

— E tu fratello maggiore, non mangi?

— Oh io questa sera ho desinato, e desinato bene... Tutta questa roba, vedi, è per te, per te sola.

E in un batter d'occhio pane, *roastbeaf*, tutto sparì.

Joe porse a Lili la bottiglia di birra.

Recatasela alle labbra ella ne bevette qualche sorso, e restituendola a Joe disse:

— Da molto tempo non avevo pranzato così bene... e se non avessi il dolore di pensare malgrado tutto a coloro ch'io chiamavo papà e mamma, nonchè al mio povero amico, che sono morti tutti e tre, sarei molto contenta.

Ed in così dire si asciugò di bel nuovo le lagrime che tornavano ad imperlarle gli occhi.

— Bah! così sono più felici adesso – affermò Joe filosoficamente.

Poi soggiunse:

— E adesso è ora di riposare perchè domani, molto probabilmente, dovremo camminare molto... Dove andremo a coricarci?

— Vuoi venire a casa, fratello?... Ci sono due materassi.

— No... questa sarebbe un'imprudenza – rispose Joe. – Se andassimo a casa tua od all'albergo, domani quando ci sveglieremo, potrebbero forse impedirti di venire con me.

« Fa chiaro di luna, le stelle brillano in cielo, la notte è tiepida, perchè non faremo stasera quello che forse saremo costretti a fare più di una volta: dormire cioè all'aria libera?

— Oh, per me ci sto – disse Lili.

— Con me non avrai mica paura?

— Oh no!... Si può forse temere qualche cosa quando è vicino il proprio fratello?

— Dunque sorellina, presto a far la nanna.

E spogliatosi in fretta la giacca la stese a terra su un bianco d'erba, all'ombra di un grande albero:

— Ecco... qui noi dormiremo, tu come una piccola regina, ed io come un re.

— Buona notte fratello!

— Buona notte sorellina.

Due minuti dopo Lili riposava calma, tranquilla.

Per un istante Joe, tutto assorto nei suoi nuovi doveri di capo di famiglia, la guardò dormire dolcemente; poi steso accanto alla sua sorellina anch'egli chiuse gli occhi e si addormentò avendo per splendido baldacchino l'immenso padiglione azzurro tutto cosparso di stelle scintillanti.

X.

Il « boudoir » dei ricordi

Non si compie un'azione così mostruosamente abbominevole, non si abbandona così crudelmente, così vigliaccamente un povero fanciullo, colpevole soltanto di colpe non sue, senza sentire in fondo alla coscienza un cocente rimorso.

Questo rimorso lo aveva provato il marchese d'Ambre allorquando, uscendo dalla casa degli ignobili bruti ai quali aveva affidato Marco, si era avviato alla stazione di Tavistock.

Mezz'ora lo separava ancora dall'arrivo del treno; era più del tempo necessario ad andarlo a riprendere e condurlo seco.

Se ci andasse!...

Una fiera lotta si accese di bel nuovo nell'animo del marchese d'Ambre, come due mesi prima nel punto in cui la vettura trasportava alla prigione di Nevers lo sventurato dottor Legrand, innocente anch'egli del delitto di cui era accusato.

Stab. tip. del giornale la Tribuna - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze